

Amarant.

S.S. 159

A.M.M. Cora. I. 301

| BIBLIOTECA PALATINA | | | |
|---------------------|-----------------|-------|-------|
| PARMA | NUMERO SERIE | UNICO | PARMA |
| | C | 159 | |

AVANGUARDIA

numero unico per i fascisti universitari edito a cura dell'ufficio culturale del gruppo universitario "Arnaldo Mussolini" Parma

Conclusasi con la più schiacciante fulminea delle vittorie una delle più giuste guerre che la storia ricordi, l'Italia ha nel cuore dell'Africa gli immensi e ricchi territori dell'Impero, dove per alcuni decenni essa può dispiegare le sue virtù di lavoro e le sue capacità creatrici.

L'Impero non è nato dai compromessi sui tavoli verdi delle diplomazie, è nato da cinque gloriose battaglie, combattute con uno spirito che ha piegato le enormi difficoltà della materia e una coalizione di Stati quasi universale.

La parola d'ordine per gl'italiani del tempo fascista non può essere che questa: bisogna essere forti, bisogna essere sempre più forti, bisogna essere talmente forti da poter fronteggiare tutte le eventualità e guardare negli occhi fermamente qualunque destino.

Possiamo sempre nel corso di poche ore e con semplice ordine, mobilitare otto milioni di uomini, blocco formidabile che 14 anni di Regime Fascista hanno portato alle alte temperature necessarie del sacrificio e dell'eroismo.

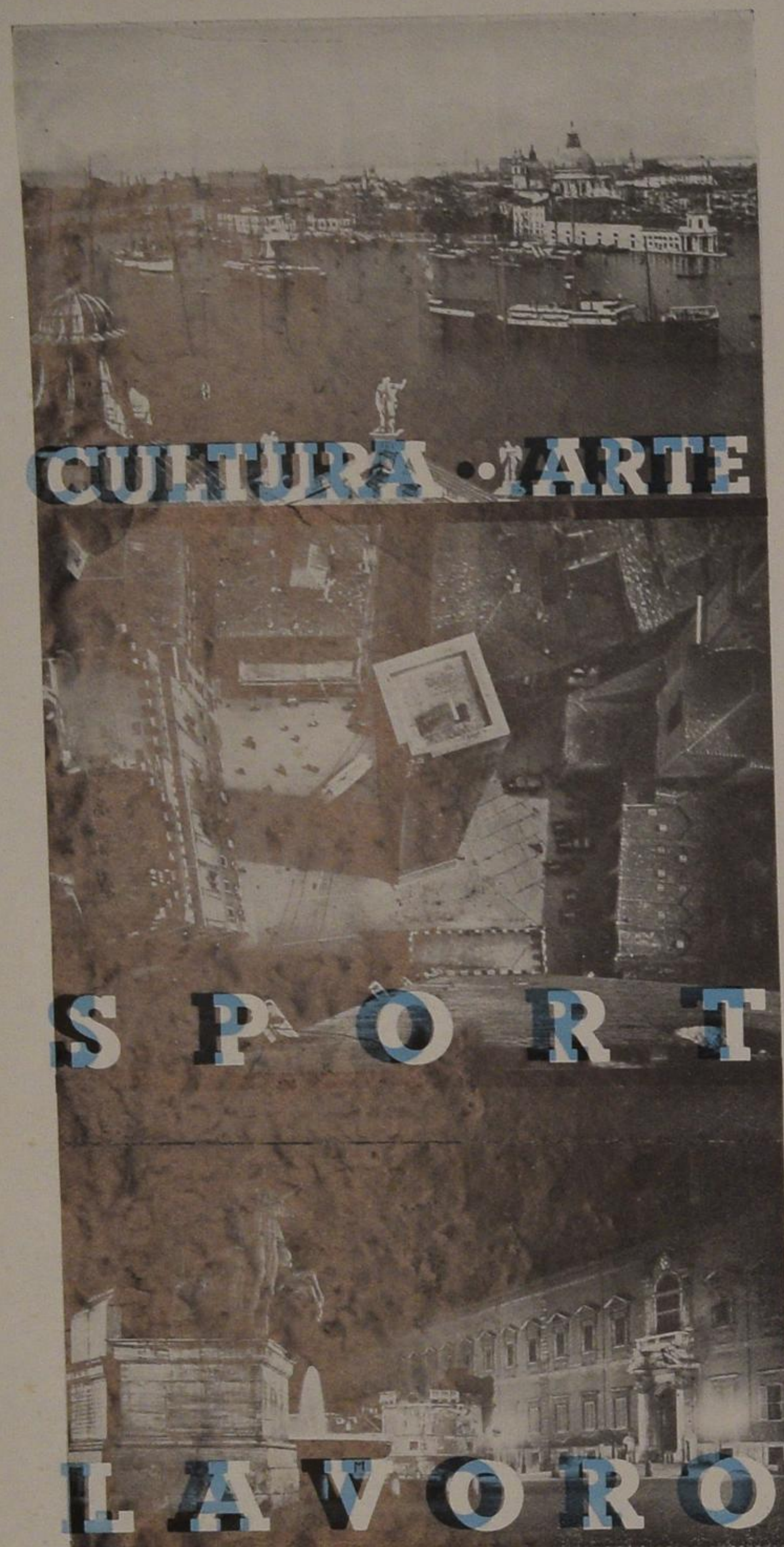


Un popolo senza spazio non può vivere....

DUCE
DUCE
DUCE
DUCE



NOVEMBRE
1936 • XV. E. F.
II. IMPERO



Numero unico per i
Fascisti Universitari
edito a cura dell'Ufficio
Culturale del Gruppo
Universitario Fascista
"Arnaldo Mussolini, Parma

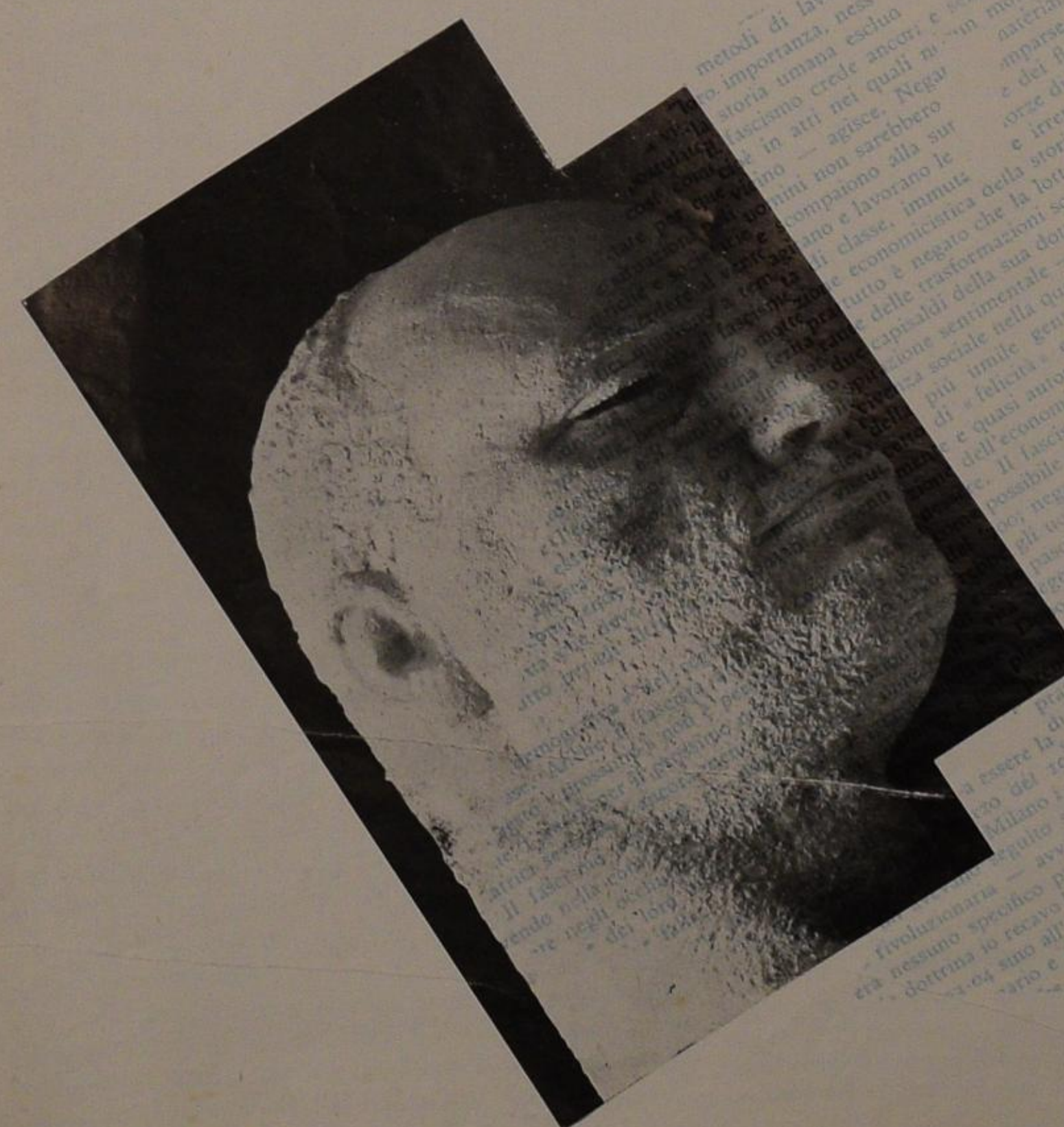
"Avanguardia" è dedicato in primo luogo a tutti i Caduti in terra africana perchè essi legittimano la nostra conquista di fronte alla storia, e dimostrano, col loro sacrificio, la perennità di una rivoluzione che ha rifatto l'Italia e oggi le dona un Impero. "Avanguardia" è anche dedicato ai giovani, a coloro soprattutto che avvertono nella morte di quei valorosi il segno infallibile che la marcia continua col ritmo e l'accento dell'eroica vigilia. Gli Universitari costituiscono, nella granitica compagine del popolo italiano, dei reparti avanzati; il loro compito altissimo è quello di conservare intatta la tensione rivoluzionaria dalla quale è nato l'Impero. È tempo di capire che se cinquanta stati poterono schierarsi contro di noi, ciò avvenne soprattutto perchè temettero la nostra forza, e se tentarono di soffocarci fu perchè essi erano costituzionalmente refrattari al nostro strafottente disprezzo per la vita comoda. È tempo di rendersi conto che se Mussolini, ora è un anno, assunse di fronte a Dio e agli uomini la tremenda responsabilità di tirare diritto, ciò avvenne perchè Egli aveva fiducia nel popolo. I giovani devono essere degni del Capo: essi sanno che un Impero non è legittimo se l'idea per la quale fu conquistato non è difesa giorno per giorno: sanno che la rivoluzione è una continua creazione dello spirito e che il suo motivo è eterno: intuiscono che il loro compito è quello di custodirne i valori intangibili. Per questo, crediamo, "Avanguardia" ha anche il valore di un sintomo. Fascisti Universitari all'alba dell'Anno XV siamo felici di vivere in questa nuova Italia imperiale, e siamo fieri del nome che portiamo. DUCE!: da queste righe di "Avanguardia" ti possa giungere schietto e sereno il nostro saluto e la nostra promessa di servirti con dedizione assoluta per la difesa della Patria e dell'Impero.

• AVANGUARDIA

SALUTO AGLI UNIVERSITARI

All'alba del nuovo anno accademico, che si inizia sotto i nuovi auspici di Roma imperiale, mi è sommamente gradito rivolgere il saluto cordiale ed augurale alla balda giovinezza del nostro Ateneo, che è l'oggetto costante delle nostre cure più sollecite e più affettuose, e che è sempre cara al nostro cuore anche quando talvolta, purtroppo, divien l'argomento di qualche nostra preoccupazione. Questo foglio, che affianca di solito le più solenni manifestazioni della vita universitaria, è lo specchio del cuore e dell'anima della gioventù studiosa. Gli scritti, che esso contiene, sono la misura del ritmo con cui si evolve lo spirito goliardico in rapporto a quello della intera Nazione. Rilevo con un senso di viva soddisfazione che la vita studentesca del nostro Ateneo, pur senza aver perduta quella gaiezza, che, a tempo opportuno e con le modalità volute, è, e deve essere, la sua caratteristica principale, si è permeata tuttavia di quella serietà e di quella dignità, che sono reclamate dai nuovi tempi. È il germe fecondo, che, deposto da mano sapiente in un terreno sommamente fertile, è andato fruttificando. La intensificazione degli esercizi sportivi, la formazione dei gruppi universitari fascisti, l'inquadramento dei giovani nelle forze armate dello Stato attraverso la milizia Universitaria, ne sono stati l'alimento precipuo, preziosissimo. Questi mezzi escogitati ed applicati da mente geniale, mentre da un lato hanno valso a rinsaldare le membra al giovane organismo universitario, son riusciti a render norma elettiva di vita quella disciplina, che non sarebbe certo penetrata così perfetta e così rapida con violenze inopportune e forse perniciose. Si può esser certi che una gioventù così temprata, quando uscirà domani dalle aule degli Atenei per affrontare i duri cimenti della vita, non solo non formerà un elemento disgregatore della compagine sociale ma ne costituirà il presidio più valido e la forza coesiva più efficace.

alberto marrasini • rettore della r. università



Voglio dirvi che ho assoluta
certezza nelle forze dello spi-
rito e della intelligenza italiana.



L'ITALIA NEL MEDITERRANEO

b r u n o r o m a n i

Le vicende europee degli ultimi anni, hanno posto maggiormente in luce l'importanza che il mare Mediterraneo ha assunto nella vita economica e politica del continente. Se non fosse il timore di cadere in un luogo comune, si potrebbe dire che la politica e la iniziativa degli stati europei ha gravitato in questi ultimi anni attorno al mare che apre la via per tutte le regioni del mondo. Ma si potrà osservare che nell'epoca attuale l'unico argomento che abbia effettivamente e profondamente interessato le nazioni europee, ha avuto nome Mediterraneo, mentre vicende e rapporti con gli altri continenti hanno suscitato un interesse inferiore a quello degli anni precedenti.

È destino storico che ogni popolo europeo, volendo assurgere al rango di grande potenza, debba necessariamente tendere al predominio nel Mediterraneo. Ciò avveniva nell'antichità, ma ancor più chiaramente è avvenuto nel periodo che corre tra la fine del secolo scorso ed il principio del secolo attuale. In tale periodo hanno avuto grandissimo sviluppo le attività industriali e commerciali, la occupazione e lo sfruttamento di colonie, specie africane, ed il controllo del Mediterraneo, a causa della sua particolare e felice posizione, avrebbe voluto dire il controllo delle attività commerciali ed industriali e della espansione coloniale di gran parte degli stati europei. È questa la ragione che indusse l'Inghilterra ad allargare vieppiù il suo predominio nel Mediterraneo, predominio che si è iniziato con l'occupazione di Gibilterra, si è esteso successivamente con l'occupazione di Malta, dell'Egitto e di gran parte del bacino orientale del Mediterraneo, e si è concluso ultimamente con l'inclusione della Grecia nell'orbita della sua clientela internazionale.

In generale, l'opposizione inglese alla vittoriosa guerra italiana in Etiopia, fu giudicata causata dalla preoccupazione di tutelare i propri interessi economici nell'Impero Etiope, ma il giudizio deve necessariamente considerarsi come superficiale. In primo luogo, i pretesi interessi economici inglesi nell'Impero Etiope sono trascurabilissimi nel complesso della economia britannica, in secondo luogo, ciò che preoccupava e preoccupa ancor oggi l'Inghilterra, è che l'Italia, come grande potenza, debba naturalmente tendere a consolidare la propria posizione nel Mediterraneo, in vista, sopra tutto, dei suoi immediati ed imperiali interessi in Etiopia. L'equilibrio mediterraneo che l'Inghilterra era pazientemente riuscita a stabilire alla fine della guerra europea, contrapponendo alla preminenza francese una accresciuta potenza italiana mercé la cessione del territorio di Smirne in un primo tempo e del Dodecaneso, questo equilibrio tende oggi a spostarsi dal suo asse.

La situazione nel Mediterraneo, prima dell'inizio del conflitto italo-etiope, era la seguente: predominio inglese nel bacino orientale del Mediterraneo; parità delle potenze italiana e francese nel bacino centrale; asenteismo e neutralità della Spagna nel bacino occidentale. Oggi, trascorso un anno dall'inizio della guerra italiana in Etiopia, la posizione è assai diversa. Il predominio inglese nel Mediterraneo orientale, almeno nell'ordine morale, è assai scosso e l'Egitto mira ormai alla più completa indipendenza rendendo difficilissimo se non impossibile il controllo britannico della via delle Indie. E poi, ormai, il canale di Suez non è più soltanto la via delle Indie, ma anche la via dell'Impero italiano di Etiopia, e, per conseguenza, il predominio potrebbe mutarsi in eguaglianza. Nel Mediterraneo centrale la situazione è immutata, ma con questa differenza, però, che più che mai la Libia, ed in particolare la Cirenaica, si è rivelata, nel corso dei recenti avvenimenti, una posizione strategica di primissimo ordine. I centomila soldati italiani che

alla fine della guerra d'Etiopia si trovavano in Cirenaica nell'ampio fronte che va da Bengasi a Tobruk e Porto Badia, hanno rappresentato la *conditio sine qua non* per il rimpatrio della Home Fleet. L'Italia era riuscita realmente a fare della Cirenaica la sua quarta sponda, ed un eventuale conflitto con l'Inghilterra avrebbe dovuto risolversi, prima ancora che sul mare, in battaglia campale nel deserto della Marmarica dove l'Italia aveva concentrato preparatissime divisioni militari.

Ma un fatto nuovo è venuto ancora a rendere l'equilibrio inglese del Mediterraneo, ed è costituito dall'attuale movimento rivoluzionario spagnolo. Al governo debole e neutralista della Spagna repubblicana, finirà forzatamente per sostituirsi un governo nazionalista che mirerà alla creazione di uno stato forte, responsabile, per conseguire una politica di energica partecipazione alla vita europea. La Spagna ha attraversato, in pieno secolo diciannovesimo, una crisi profondissima; è rimasta estranea alla vita europea ed alle vicende che hanno intimamente commosso e turbato il sostrato morale, politico ed economico dei popoli; è rimasta, indubbiamente, arretrata rispetto al livello di civiltà e progresso raggiunto dalle altre nazioni. Ciò ha avuto manifesta influenza sull'atteggiamento politico della Spagna nell'ordine internazionale, ed è logico che possa preoccupare l'Inghilterra, sempre in considerazione del famoso equilibrio, la creazione di uno stato moderno, con spiccato carattere nazionale, in una nazione mediterranea come la Spagna.

Anche nei confronti della celata simpatia italiana verso il movimento insurrezionale spagnolo, vi è stato chi si è soffermato alla superficie della cosa. Si pensa che l'Italia guardi con simpatia l'affermazione del governo di Burgos perché questo ha accolto parte dei principi che reggono l'ordinamento politico italiano, ma riteniamo che la ragione intima del nostro atteggiamento sia assai diversa.

Dopo le amare e disastrose esperienze del Regno Italiano nella politica internazionale, abbiamo appreso dagli altri popoli, e sopra tutto dall'Inghilterra, una grande verità. Nella politica internazionale non bisogna seguire sentimentalismi di sorta, ma solo ed esclusivamente il proprio interesse. Potrà dirsi che è codesto un principio cinico, ma non potrà non riconoscersi che tale è stato il principio che ha in ogni tempo animato e sorretto la politica dei popoli forti e che nella lotta internazionale è sempre caduto chi perseguitava ideali o principi diversi. Al fine di creare imbarazzi e di indebolire il predominio inglese nel Mediterraneo, l'Italia ha tutto l'interesse che nella penisola iberica si affermi un governo forte e cosciente non sottoposto ad influenze straniere e non muovendosi nell'orbita di un'altra grande potenza mediterranea. Insomma, con la istituzione in Spagna di uno stato forte che persegua una politica di valorizzazione nazionale, un nuovo importantissimo elemento, assolutamente indipendente, viene a stabilirsi nel Mediterraneo. Questa e non altra può essere la ragione intima che sospinge l'Italia a riguardare con simpatia la trasformazione politica spagnola.

La situazione nel Mediterraneo è dunque profondamente mutata nei tempi correnti. L'Italia non vi si trova ancora in posizione di predominio, e forse nemmeno aspira a tanto, bensì ad una più effettiva eguaglianza e ad una libertà piena, condizioni indispensabili per poter sviluppare la seguente affermazione di Mussolini: « Oggi Roma ed il Mediterraneo, con la rinascita fascista, rinascita soprattutto spirituale, si volgono a riprendere la loro funzione unificatrice ». Vale a dire, l'Italia, attraverso un più giusto, più « italiano » equilibrio del Mediterraneo, può riprendere la sua antica e naturale funzione di arbitra della civiltà e dei destini del Mediterraneo.

L'INDIVIDUO NELLA CONCEZIONE FASCISTA

a r r i g o p e s c a t o r i

Il sec. XVIII aveva predicato le sue insanie; per mano di filosofi che vivevano solo nella cerchia chiusa della loro scatola cranica e che della realtà avevano visto tutt'al più un solo lato, aveva incoronato sovrano l'individuo.

L'individuo era proclamato fine a se stesso e come tale operante secondo una propria legge, sola guida della propria condotta. Ogni più bassa voglia dell'uomo, sotto quella specie filosofica, poteva assurgere a dignità di fine, di legge umana. Ogni più basso straccione, ogni più volgare fantoccio è re. Troppo in basso.

E si vide lo Stato esautorato al punto che gli rimaneva la sola parte attiva del salvaguardare gli individui nelle interferenze delle loro attività. Un passo e l'anarchia: conseguenza logica.

Materialistica, egoista, utopica, dissolvente è la concezione di questo individualismo. È immorale. L'ondata realistica di rinnovamenti fascista non poteva non abbatterlo. Ma come ricostruire sugli idoli infranti? Realisticamente.

Affermava Renan, a cui Mussolini riconobbe delle « illuminazioni prefasciste »: « il principio che la società esiste solo per il benessere e la libertà degli individui che la compongono non sembra essere conforme ai piani della natura, piani nei quali la specie sola è presa in considerazione e l'individuo sembra sacrificato ».

Al di sopra dell'individuo un'altra realtà s'impone, che queste vite effimere lega, sia nello spazio che nel tempo, in un continuo infinito.

Non la specie, concetto meramente naturalistico, non la misteriosa divinità Popolo come considerazione più che altro numerica, ma è piuttosto lo Stato che il Popolo riassorbe in sé, che al Popolo, all'individuo fissa un Fine, un fine superindividuale universale, spirituale.

Ben altro contenuto alla Legge, al Fine che non le turpi brame dell'individuo. Solo nello Stato il Popolo acquista coscienza della sua missione storica, solo lo Stato può potenziarne la forza necessaria all'attuarsi di tale missione.

« Tutto è nello Stato, e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello Stato ». Mussolini.

L'individuo non può affermarsi e svilupparsi come realtà spirituale vivendo in sé e per sé con criteri propri, ma solo rientrando in un tutto che lo trascende: lo Stato.

Insomma, « la concezione fascista è per lo Stato, è antiindividualista; è per l'individuo solo in quanto esso coincide con lo Stato, coscienza e volontà universale dell'uomo nella sua esistenza storica ». Mussolini.

Ma, ci si potrebbe chiedere in tal modo l'uomo non viene soffocato: il bavaglio alla bocca, la catena ai piedi?

No. L'uomo così come è realisticamente concepito dal Fascismo, cioè individuo nello Stato, che dello Stato ha penetrata la propria volontà e l'intelligenza, è pienamente libero, non solo avrà protezione, ma bensì forte di una Fede, riceverà impulso alla sua vita spirituale. Nè si tema che il Fascismo chiuda le orecchie neppure una volta alla voce della realtà. È qui: l'uomo, vuole distinguersi, sentimento egoistico forse, ma nobile e fecondo.

Nelle Università, nella lotta per il sapere, per la verità, la personalità dell'individuo s'affina, diventando cosciente del valore personale; l'uomo inorgoglisce.

Fu l'esasperazione di ciò che fece fermentare l'individualismo tipo sec. XVIII. Eccessi. La personalità, entro i giusti limiti, va però coltivata, è così che si forma quell'aristocrazia di cultura, di pensiero, d'azione, cui si deve il progresso.

E il Fascismo con equilibrato senso della realtà, non soffoca la personalità umana nell'egualitarismo democratico; ma la incoraggia, perchè ad essa riconosce un grande valore dinamico; essa ne viene così nobilitata e insieme galvanizzata perchè il principio universale dello Stato l'ispira.

Questa è l'unica considerazione che si può concedere all'individuo; la sua struttura, limitatezza nello spazio e nel tempo, non permette di poterlo considerare mondo a sé; la libertà che all'individuo si può concedere è una libertà relativa, ma d'altronde è ancor l'unica libertà, che possa meritare tal nome, una volta saggiata a quella pietra di paragone che è l'uomo.

Concludendo, un fine superindividuale, proveniente dalla nuova fede rifatta dal Fascismo, è segnato all'individuo, alla libertà che a ciò gli è assicurata e che gli permette di sviluppare tutta la sua personalità; la sua volontà e il suo spirito pur sotto il dominio della disciplina ricevono maggiore e più libera ala; « il suo sviluppo non conosce barriere esso si realizza provando la propria infinità ».

PARLA IL DUCE I GIOVANI E LE CORPORAZIONI

f e r n a n d o b e r n a r d i n i

Nostro stretto dovere era di tirare diritto: lo abbiamo fatto, ma più di noi, incomparabilmente più di noi, lo hanno fatto i soldati e le Camicie nere, che hanno spezzato la tracotanza abissina, schiacciandone le forze armate. La vittoria bacia le nostre bandiere e quel che i soldati conquistarono è ormai un territorio consacrato alla Patria. Parta da questo colle verso i lidi africani, il saluto della Rivoluzione alle falangi vittoriose dell'Italia fascista! L'assedio economico che è stato decretato per la prima volta contro l'Italia perchè si è contato, secondo una frase pronunziata nella riunione locarniana di Parigi del 10 marzo, sulla « modestia del nostro potenziamento industriale » ha sollevato una serie numerosa di problemi, che tutti si riassumono in questa proposizione: l'autonomia politica, cioè la possibilità di una politica estera indipendente, non si può più concepire senza una correlativa capacità di autonomia economica. Ecco la lezione che nessuno di noi dimenticherà. Coloro i quali pensano che finito l'assedio si ritornerà alla situazione del 17 novembre, s'ingannano, il 18 novembre 1935 è ormai una data che segna l'inizio di una nuova fase della storia italiana. Il 18 novembre reca in sé qualche cosa di definitivo, vorrei dire di irreparabile. La nuova fase della storia italiana sarà dominata da questo postulato: realizzare nel più breve termine possibile il massimo possibile di autonomia nella vita economica della nazione. M

L'istituzione delle Corporazioni se ha suscitato grandissimo interesse nella Nazione e fuori non poteva non suscitare un interesse particolare tra i giovani che nel Fascismo servono con disciplina ma soprattutto con fede.

Sotto due aspetti essenzialmente può essere valutato questo interessamento dei giovani: un aspetto, dirò così sentimentale, in quanto inaugurando le Corporazioni un regime tipicamente rivoluzionario della vita della Nazione questo fatto deve necessariamente secondare le aspirazioni della gioventù che nella Rivoluzione trova la propria logica fonte di vita; sotto un aspetto pratico in quanto, istituti cui compete di reggere con decisione ed energia il timone dell'economia nazionale, le Corporazioni possono unicamente attingere fra le energie fresche che il Fascismo ha educato ai propri comandanti, gli uomini destinati da assumere posti di comando.

Se ci interessa molto il primo aspetto dal lato politico in quanto testimonia l'interessamento dei giovani alla vita politica della Nazione, interesse enormemente maggiore deve suscitare, come ha effettivamente suscitato, il secondo aspetto. Non si può negare che effettivamente finora si è fatto molto poco per immettere i giovani a diretto contatto con la realtà economica che è il ramo più denso di problemi oscuri, parecchi dei quali veramente preoccupanti per gli sviluppi avvenire. Giovani in numero considerevole sono stati immessi nelle organizzazioni federali e negli uffici sindacali, ma non si è partiti col fermo convincimento di aprire decisamente ai giovani questo campo. Forse per la delicatezza evidente della materia si è pensato che l'esperienza soprattutto vale, ma due cose si possono facilmente obiettare a tale ragionamento: che il Fascismo ha negato decisamente le proporzionalità dirette dell'esperienza al numero degli anni, e che in fine i giovani con un po' di senno non hanno generalmente mai chiesto di comandare prima di aver raggiunto la maturità sufficiente per poter assumere sicura la responsabilità del comando.

Ma più che una questione di comando si vuol fare, per i giovani, una questione di studio. Nonostante tutti i pareri contrari, i giovani del tempo di Mussolini sentono impellente il bisogno di studiare nella scuola, ma studiare ancora di più nella pratica della vita dove i giovani cercano di fare quell'esperienza che consenta di sostenere a testa alta ogni confronto.

Dimostrazione di questa ferma volontà di studiare hanno dato ultimamente i giovani non ultima, quantunque scampata da troppo evidenti note di Accademia, quelle offerte dai Littoriali della Cultura. Oggi, in periodo di Corporazioni effettivamente funzionanti, sintomatica è la passione dei giovani per essere ammessi a studiare da vicino la vita economica della Nazione, così come essa si manifesta validamente regolata e disciplinata dal Fascismo. Ecco così che spostato il campo di discussione dalla questione spinosa del comando a quella più realistica dello studio si presentano evidentemente numerose soluzioni pratiche.

Le corporazioni sono organismi immensamente analitici nei quali trova riscontro e controllo tutta la vita economica italiana. È logico che unicamente chi ha avuto occasione di conoscere a fondo sfumature e varietà di interessi può essere chiamato a

posti di tanta responsabilità, ma poichè l'ordinamento corporativo presuppone come base l'ordinamento sindacale e questo è il campo in cui ci si può effettivamente « fare le ossa » ossia fare la conoscenza con le infinite difficoltà che il cozzare degli interessi discordanti suscitano continuamente, perchè non aprire largamente, anzi esclusivamente ai giovani le porte delle organizzazioni sindacali?

Una Rivoluzione che effettivamente si rispetti non consente slittamenti di nessun genere. Si immagina l'opera fattivamente rivoluzionaria e in senso fascista soprattutto (che è quello che più di tutto vale) di qualcuno passato attraverso quelle concezioni politiche contro le quali il fascismo è insorto e contro le quali ha dato vita al nostro ordinamento corporativo, e al quale il bagno nel fascismo, per quanto prolungato, non abbia fatto modificare oltre alla maniera di esprimersi anche la maniera di pensare?

È una necessità politica quella che impone di far giungere con tutta fretta i giovani alle Corporazioni. Perché dunque non favorire i giovani in questa loro legittima aspirazione di studiare? Più che da considerazioni d'indole carrieristica essa deriva direttamente dal fatto che i giovani ai quali oggi è concesso di vivere così da vicino la vita politica, hanno già avuto netta la sensazione della loro missione nel campo corporativo, e quindi desiderano ardentemente di giungere presto ad assolverla, ma di giungervi perfettamente attrezzati e preparati.

Le scuole non mancano, anzi si può affermare che sono anche troppo coloro che vogliono parlare giovandosi esclusivamente di una preparazione scolastica. Le Università pullulano di futuri corporativisti, le Scuole superiori di perfezionamento di Scienze corporative aumentano sempre più il numero dei loro iscritti, ma a tutta questa gente che esce dalla Scuola e in mezzo alla quale non mancano gli elementi effettivamente in gamba, pochissimo campo viene concesso ove formare la propria esperienza pratica.

La disposizione con la quale si introduce un laureato appartenente ai G.U.F. nei Direttori Federali dei Professionisti e Artisti è un mezzo per tentare di risolvere una crisi di laureati, ma dimostra anche come con opportuni disposizioni dall'alto si possano aprire ai giovani spiragli nei difficili campi delle Federazioni. Una circolare che istituiva *Assistenti Sindacali* sempre per giovani del G.U.F. ebbe esito negativo. Però l'idea non era errata.

Il problema principale è che al giorno d'oggi pochissimi sono coloro che, laureati, possono prestare la propria opera senza alcuna speranza di retribuzione, ma non deve essere eccessivamente difficile trovare la maniera di retribuire in modo sia pure modesto giovani che possano portare un contributo fattivo alla vita dei vari uffici sindacali. Risolto tale problema tra non molto si potrà contare, qualora siano stati accettati solo coloro che abbiamo dimostrato effettivamente di avere una salda fede fascista, su un numero considerevole di giovani veramente preparati ad assumere cariche anche di comando, con il risultato di garantire gli sviluppi dell'ordinamento corporativo secondo le direttive e le mete rivoluzionarie che il Fascismo si propone fermamente di raggiungere.



Se per gli altri il Mediterraneo è una strada, per noi italiani è la vita. M



GOLIARDI IN GRIGIO VERDE

mario covazzini

29 maggio 1848. Alba di gloria della gioventù studiosa italiana. Sul campo di Curtatone-Montanara un pugno di discepoli delle Università Toscane trattengono e resistono all'impeto delle più agguerrite armate austriache per proteggere il concentramento dell'esercito piemontese in Goito. Per questo, il giorno dopo, le armi del Re di Sardegna ottengono la trionfale vittoria di Goito e la resa di Peschiera.

I soldati e i volontari di tutte le Province d'Italia si stringono intorno a Re Carlo Alberto e per la prima volta nella storia della Patria, dopo tanti secoli di martirio risorge il grido « Viva il Re d'Italia ».

Fra quei soldati, soldati anch'essi, sono i pochi superstiti del Battaglione Universitario Toscano. Maestri e discepoli si sono ritrovati fianco a fianco sul campo di battaglia e così sono morti. Nomi illustri di scienziati e nomi umili di adolescenti. Cinquecento contro ventimila!

Resistenza eroica, episodi fulgidi di valore, sacrificio sublime. Sono accorsi volontariamente sui campi lombardi per

affermare con il loro olocausto la libertà e l'indipendenza della Patria e così, soli, senza alcun ordine, si sono portati sul luogo del combattimento per gettarsi temerariamente dove più ardeva la battaglia.

Ma il sacrificio non fu vano. La tradizione eroica della gioventù universitaria italiana non poteva avere consacrazione migliore.

I giovani studenti che caddero a Curtatone e Montanara sono gli stessi che dal 1814 in poi custodirono in tutte le città d'Italia la sacra fiamma dell'unità e dell'indipendenza nazionale.

Sono gli stessi che nell'ora grigia della patria sostennero la fiaccola dell'irredentismo e che, nel 1915, alla prima diana di guerra, disertarono ancora gli atenei per essere i plotonisti dell'Esercito Vittorioso.

Vinta la guerra, ancora essi, al canto di un inno goliardico diventato inno di Rivoluzione scesero nelle piazze della Patria per formarvi la parte più bella e più nobile dello squadrismo fascista. Sono essi infine che hanno ricostituito i ranghi del Battaglione Universitario « Curtatone e Montanara » voluto dal Duce perché portasse sulle vie del nuovo Impero la civiltà di Roma.

Ripetendo l'epopea del 1848 i Maestri furono sempre coi discepoli portando l'alto esempio e dividendo il sacrificio.

Oggi, anno I° dell'Impero, i caduti di ieri sono ancora con noi e sfilano alla testa dei nostri quadrati reparti della Milizia Universitaria che, facendo proprio il binomio « Libro e Moschetto » dettato dal Duce per la nuova goliardia italiana continua le gloriose tradizioni negli Atenei della Patria rinnovata.



ABBIAMO BISOGNO DI SPAZIO



VOLONTARI D'ITALIA

Era appena sbocciata la primavera del tredicesimo anno del Fascismo quando i primi volontari lasciarono il suolo d'Italia. Con loro l'entusiasmo di un saluto indimenticabile: ancora la visione del Duce negli occhi, il cuore pieno di fiduciosa passione.

Ormai erano Divisioni e Divisioni. Il popolo aveva sentito nella loro passione sorgere in sé la convinzione della necessità dell'impresa d'Africa. Essi, i volontari, si sentivano invidiati da quanti li avvicinavano: nella loro offerta spontanea avevano oltrepassato le ristrettezze della normalità; i confini fortunosi di un mondo nuovo stavano per schiudersi a loro.

Ma invidia è desiderio e, giornalmente, la loro schiera aumentava. Gli anziani dell'altra guerra già sentivano per l'aria odor di polvere e le vecchie gesta tornavano ora più frequenti che mai nei loro discorsi. Magari avevano bestemmiato l'altra volta quando il disagio aveva oltrepassato la sopportazione, ma oggi, nell'angustia della vicenda quotidiana, parevano quasi assillare. Chi della Rivoluzione aveva sentito il crepitare dei moschetti,

traendo da quella sublime sinfonia il primo motivo eroico della propria vita non aveva obliato l'eco di quella musica. E, con loro, i più giovani. Essi sapevano della guerra solo dai libri e dai racconti. Si erano preparati ed erano impazienti, smaniosi, in una vita che li aveva appena appena accolti e pareva già cingerli nelle insormontabili barriere di un adagiarsi borghese.

Tutti costoro s'incontrarono nelle prime legioni. Come ad un tacito appuntamento. Tutti, senza preavviso, sicuri di trovarvi questo e quell'altro amico. Poi l'esercito degli operai. Gente che cinque anni di crisi, di lavoro spesso contrastato e sempre duro non avevano affatto toccato nell'entusiasmo. Anch'essi volontari di un lavoro assolutamente nuovo, quasi sempre pericoloso, da svolgere talora col moschetto a tracolla, sotto un sole che non perdonava ed un clima che opprime. Fiduciosi tutti e consci del valore di quel lavoro a cui il Fascismo invitava, che il Fascismo ben garantiva e retribuiva.

Più avanti, nell'estate ed oltre, Ginevra a riscaldare l'ambiente e gli animi.

La questione coloniale passava quasi in seconda linea. Ne spuntava una nuova, di onore nazionale, di decoro. Avvenimenti che toccavano nuove corde nel cuore degli italiani. E le schiere dei volontari s'infittivano. Era la necessità di mostrarci tutti, con Mussolini, più strettamente avvinti a lui di una semplice tessera e di una adesione spirituale. Vivere con Lui e per Lui, nella camicia nera del legionario quei momenti veramente eroici.

La Campagna è un turbine che investe l'Impero del Leone di Guda. A nord, a sud, Marciano rapidamente, abbattendo ogni ostacolo, le colonne. Adua è vendicata. I volontari in camicia nera scrivono pagine di gloria. L'entusiasmo loro, inesauribile, è trasfuso nell'Esercito, anch'esso una siepe di cuori nei quali la volontà di servire il Duce e il Fascismo prevale sulla necessità di obbedire in disciplina. Così si conquista l'Impero d'Italia.

Il fucile e il piccone si alternano nelle mani sicure ed incallite dei legionari. La civiltà è una fiaccola fulgida che si accende sulla nera barbarie: un beneficio reale.

In Italia il popolo che con spirito di volontario aveva seguito il Duce nella impresa, pone tra le utopie il sanzionismo, esultando, magari con la cintura leggermente più stretta, all'annuncio delle vittorie d'Africa, e lavorando intensamente ad un'altra grande vittoria: quella dell'indipendenza economica nazionale.

Ora stiamo smobilizzando, qualche reparto, tra i più provati, ha già ripiegato la divisa cachi. Altri seguiranno.

Ma c'è qualcosa di nuovo in giro. Certi limiti preclusi un tempo alla gioventù italiana sono stati varcati. Quando il progetto di sistemazione personale era inteso, salvo poche eccezioni, nell'ambiente ristretto di casa, entro il quale frullavano, con un respiro troppo angusto, tutte le aspirazioni ed i motivi di vita. Oppure erano gli spostati, quelli in soprappiù che, dopo aver tentato inutilmente in Italia, postulavano all'Estero. Cartolina del '900 con l'italiano, fardello e chitarra, sul ponte d'emigranti.

Urgono invece ora i problemi della sistemazione dell'Impero. Problemi di mole colossale: dai primordiali agli effetti del vivere civile, ai più complicati. È una nuova vita sociale che si affaccia con possibilità immense su un territorio assolutamente vergine.

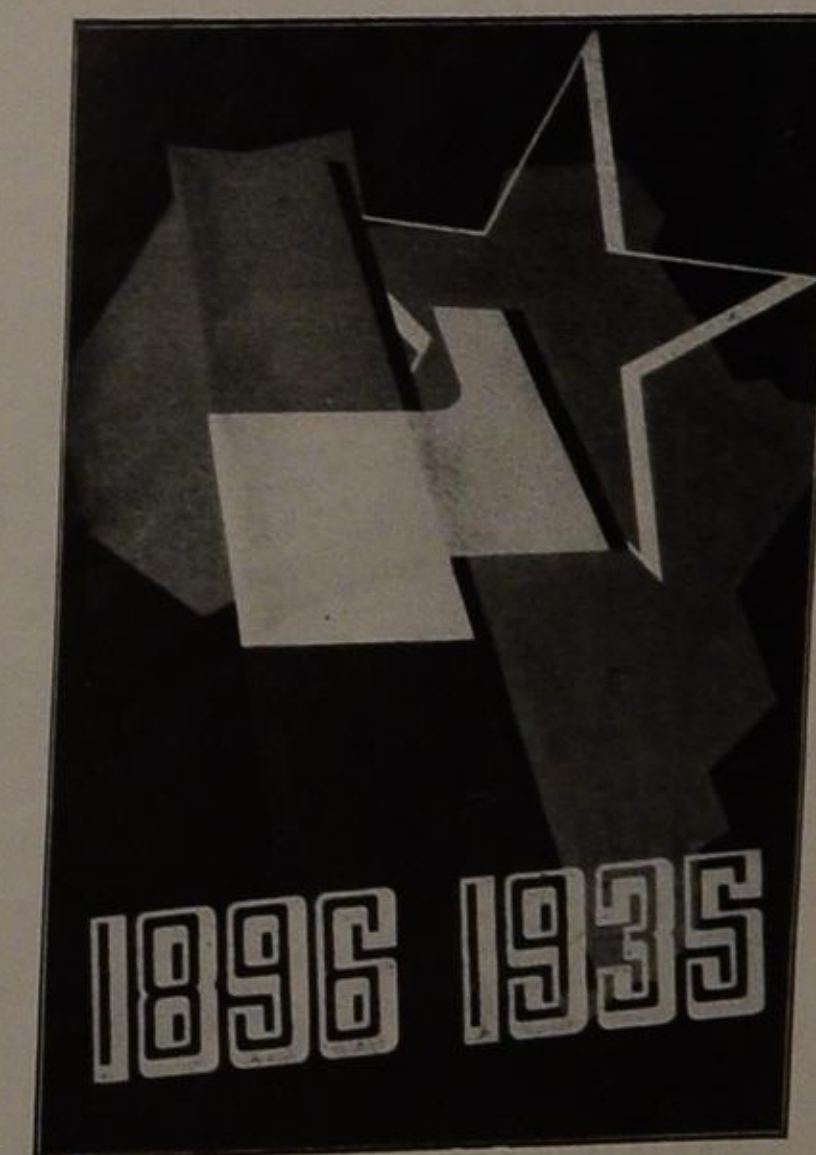
Vedere gli effetti immediati del proprio lavoro; vedere il primo germoglio spuntare; spendere i propri affanni perché cresca rigoglioso, tutto ciò su un piano di effettiva potenza nazionale, era un'aspirazione pressoché romantica della generazione che ci ha preceduto.

Nella vita che si prepara laggiù, piena di sole, di aria libera, incessante d'utilità, d'avventura, la gioventù italiana d'ogni condizione, vede viceversa rispecchiata la parte maggiore delle aspirazioni ed a portata di mano le possibilità di realizzarle.

È lo stesso spirito di quanti sono partiti combattenti volontari che oggi si distende logicamente nelle premesse di colonizzazione. Lo stesso desiderio di vita al di fuori di un falso tradizionalismo borghese, lo stesso senso di irrequietezza, lo stesso motivo di orgoglio nazionale e di necessità patriottica, unito all'effettivo beneficio personale, spinge oggi nell'Impero questi nuovi volontari del lavoro, o induce a restare chi v'è già.

È una strada radiosa e desiderata, anche se piena di fatiche e di sacrifici, quella per cui s'incammina il colonizzatore italiano, ma egli vi s'avvia sereno e fiducioso, magari col suo bimbo per mano.

• f. b.



L'Italia è un grande paese colonizzatore, tanto nel campo dello sfruttamento economico quanto in quello del popolamento demografico. M

Per noi fascisti più ancora della vittoria ha importanza il combattimento. M

BATTAGLIONE UNIVERSITARIO IN A. O. I.

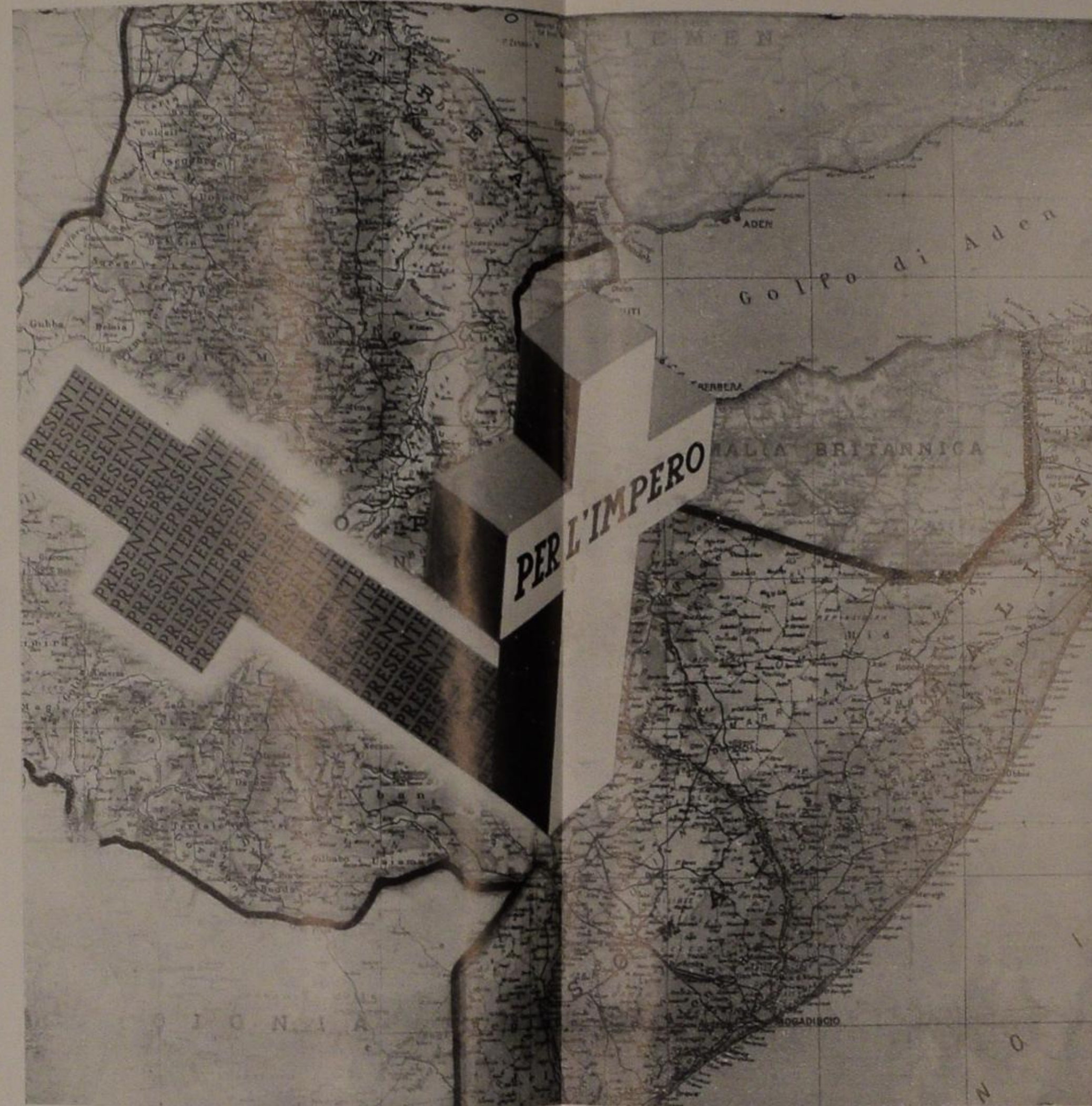
È stato scritto che il volontarismo, in uno Stato ordinato e in Regime di unità nazionale, non può essere considerato che un residuo di barbarie, di inciviltà. Stimo questa osservazione per lo meno eccessiva. Non v'ha dubbio che ciascuno, di fronte agli eventi più gravi e decisivi, quando negli spiriti vi sia un ordine morale che procede dall'unità dei sentimenti nazionali abbia un proprio dovere da compiere, il quale può anche non essere quello di imbracciare il fucile e di vestire l'uniforme. In uno Stato totalitario, ove uno è lo spirito che regge i cittadini, e una la volontà, ciascuno assolvendo con la massima cura il proprio compito, quale che sia, civile o militare, ha già fatto a pieno il proprio dovere.

Ma le ragioni altissime per cui il volontarismo rimane il moto più vivo e nobile delle volontà, degli spiriti, sono ben altre che non co-desta funzionale attribuzione a ciascuno di un proprio posto di resistenza, di lotta. La giovinezza, per avere più ampio confine a suo impeto, ha bisogno di prove, d'esperienze. Più queste sono aspre e forti, più sono desiderate. Se così non fosse, e la Nazione non rivelasse a questo modo d'essere giovane nello spirito, e audace, capace di porsi con risolutezza di fronte alla storia, allora quella ordinata disposizione di compiti attribuiti a ciascuno, di cui si è parlato più sopra, non avrebbe alcun peso, alcun valore. Lo spirito, nelle ore decisive, è sempre quello che conta. Assumersi volontariamente le più gravi responsabilità, il compito più difficile, questo è ancora un moto dell'animo che rivela di qual grado sia lo spirito che regge le vicende di un popolo. Dirò di più: il Fascismo che aveva educato la gioventù nel credo dell'audacia e del combattimento, se non avesse dato poi ad essa ventura di sperimentare la sue virtù contro un avversario reale e vitale, sarebbe caduto, a questo riguardo, nel vicio cieco della mala retorica, promovendo un entusiasmo vuoto quanto mai nocivo alla buona educazione della gioventù. La guerra d'Africa è stata una potentissima soffiata d'ossigeno,

che ha rinvigorito gli spiriti, ha dato consistenza alle passioni, forza ai sentimenti. Ha dato, soprattutto, un patrimonio di esperienze da salvaguardare e da accrescere, la certezza delle proprie virtù, della propria saggezza.

Il nostro popolo ama, in tempi di vita normale, abbandonarsi agli eventi, mettersi all'avventura per quel tanto che lasci di poi la possibilità di costituire, a un dato punto, una certa condizione, nella quale la vita, come somma delle esperienze di un singolo, consista. Don Chisciotte che all'uscire di Salamanca, lasciò libere le briglie del suo rozzino, perché quello sceglieresse a suo piacimento la via ove il cavaliere avrebbe compiuto le memorabili gesta, rappresenta in questo suo atto lo stato d'animo di chi si lascia prendere dalle vicende, attendendo da esse l'occasione di dar prova di sé, di imporsi con risolutezza all'andare monotono della vita. Ci sono momenti di tale gravità, momenti che non si ripeteranno facilmente nel breve lasso della vita d'un uomo, nei quali non è dato esitare e lasciare che siano gli eventi a decidere. L'uomo è tale, ed ha umana dignità, in quanto è capace di dare alla sua vita una determinata forma, padrone dei suoi atti, perché padrone della sua volontà.

Questi motivi spirituali sono alla base della costituzione del Battaglione dei volontari studenti; e sono quelli che hanno guidato la sua attività durante sette mesi di campagna. La gioventù studiosa non è mancata all'appello. Questo è un fatto molto importante nella storia di questi ultimi anni, ricchi di tanti eventi felici per la patria. Esso significa che le generazioni si susseguono, ma che le tradizioni sono sempre vive; che gli italiani, considerata la propria unità, formata la propria coscienza, conseguite le maggiori aspirazioni, vivono ancora con quello spirito che rimosse per secoli e secoli di lotte e di sofferenze verso la gran luce delle presenti fortune. Fino a quando vi saranno degli italiani capaci di compiere spontaneamente l'offerta della propria vita, l'Italia potrà aspirare a sempre maggiori grandezze. ● g.



FASCISTI UNIVERSITARI CADUTI IN A. O. I.

Francesco Azzi • Modesto Fassio • Danilo Barbieri • Dino Cialdini
Aldo Lusardi • Renato Mattei • Raffaele Bandiera • Mario Belcari
Alessandro Binati • Giovanni Camploy • Ruggero Cimberle • Tommaso Fabbri
Edoardo Morabito • Vittorio Papucci • Rocco Di Torrepadula • Angelo Cattaruzza

PRESENTE • PRESENTE • PRESENTE

« Se la Milizia è Fascismo, la Milizia Universitaria è l'aristocrazia del Fascismo ». Compresi di questa verità (asserita dal Capo), consci della missione a noi affidata dalla nuova Dottrina, militammo nei ranghi della Gioventù gariboldica in pace e in guerra. Quando comprendemmo che gli eventi precipitavano, quando capimmo che ormai la nuova storia della Patria non poteva essere scritta che col ferro e col fuoco, offrimmo tutte le nostre forze (moralì e materiali) per essere anche noi attori del grande dramma che stava per svolgersi.

Disertammo gli Atenei; lasciammo, con quelli della casa e della famiglia, tutti gli altri affetti; con uno sforzo di volontà scacciammo tutti i residui di sentimentalismo borghese e puerile che ancora albergavano nei nostri animi di grossi fanciulloni e chiedemmo l'arruolamento volontario nel Battaglione Universitario che doveva essere la creatura viva e possente della Scuola fascista.

Fu così che, senza esitazione, ci sbarazzammo del nostro fardello di vita cittadina; fu così che, per la prima volta, e non senza un certo senso di giustificato orgoglio, ricevemmo quel cartoncino giallognolo che si chiama « cartolina precetto » e che misteriosamente, ci toglieva berrettino a punta, stivaloni lucidi, camicia di seta e aria sbarazzina, per consegnarci, in una atmosfera di ardente entusiasmo, casco coloniale, pesanti scarponi, ruvide camicie, aspetto marziale e, simbolico auspicio di vittoria, il gladio di Roma. Partimmo dalle nostre città, salutati alla stazione da

entusiastiche manifestazioni di fede di giubilo incontenibili: lacrime, espressioni augurali, strette di mano, abbracci, inni della Guerra e della Rivoluzione che salivano al cielo, quasi per offrire a Dio, ancora una volta, lo spettacolo commovente e sublime della potenza della nuova Italia; di questa Italia che tetragona a tutte le avversità, superiore a tutte le coalizioni ipocritamente ed egoisticamente conservatrici, prosegue, imperterrita, la via assegnatale dal destino.

Ci concentrammo a Tivoli; ventitré giorni. Visione sintetica di questo breve periodo: confusione caotica, eterogeneità d'elementi, mancanza assoluta di coesione; in una parola « banda di irregolari ». Per quanto ci sforzassimo, non eravamo ancora riusciti a plasmarci quella « mentalità militare » tanto necessaria al caso nostro.

Maddaloni ci cambiò; le mitragliatrici pesanti che trovarono, direi quasi, dimora stabile, sulle nostre spalle, i sudori versati sulle scoscese pendici del S. Michele, le lunghe marce, carichi come asini da soma, ci fecero comprendere finalmente che cosa significasse « vita militare ».

Non un lamento!! Avevamo rinunciato volontariamente ad una vita comoda e tranquilla, per una vita di stenti, di fatiche e di sacrifici; solo protesi verso una mèta radiosa che ci attendeva: l'Impero; unicamente schiavi di un ideale che ci aveva vinti: Il Fascismo.

13 Dicembre 1935. Data



Tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente, e la vittoria africana resta nella storia della Patria integra e pura, come i Legionari caduti e superstiti la sognavano e la volevano. M

QUESTI UOMINI CHE PREFERISCONO LA
VITA SANA DEI PIONIERI SONO DEGNI DI
AMMIRAZIONE. M

fatidica per noi: la partenza per l'Africa. Il nostro sogno finalmente diventa realtà. Celermente ordinammo le nostre cose. Telo da tenda, coperta, mantellina, gavetta, zaino col corredo personale, tascapane, boraccia, pezzo della matricolatrice assegnatoci, trovarono posto, più o meno comodo, sulla nostra persona. Napoli ci salutò, poco cortesemente, con un abbondante acquazzone, che ci accompagnò dall'arrivo fino all'imbarco. Alle 3 del giorno 14 togliemmo l'ancora per la lontana Somalia. Dalla torda del piroscalo lanciammo il nostro nostalgico saluto alla Patria che si allontanava, mentre dalle nostre gole uscivano, tremanti, le prime note del nostro inno. Perché negarlo? La commozione in quel momento fu grande; in un breve, fulmineo istante, rivedemmo la mamma, il babbo, la fanciulla... qualche lagrimuccia affiorò sul nostro ciglio... poscia la realtà fu il sogno. Dopo quindici giorni di navigazione scorgemmo la bianca Mogadiscio che, civettuola, s'affacciava sull'azzurro Indiano. Il 31 dicembre sbarcammo.

Residenza: Bur. Scibi. Ovunque: sabbia, vento, sole. Cominciarono allora le prime delusioni; si credeva nell'immediata partenza per la linea, invece... tre mesi e mezzo di attesa snervante ed umiliante; tre mesi e mezzo trascorsi in tattiche, guardie, tiri, lanci di bombe, comandate, marce. Si incominciava a dubitare di noi stessi, le forze cominciarono a vacillare, il solo pensiero di essere andati laggiù per una passeggiata ci faceva inorridire;

volevamo che i fasti di Curtatone e Montanara si perpetuassero nel nostro Battaglione; bramavamo ardentemente che questa nuova gioventù di Mussolini scrivesse il primo capitolo glorioso di quella storia di cui gli universitari toscani avevano scritto, col sangue, la prefazione. E le nostre aspirazioni furono soddisfatte.

Il 18 aprile si partì per l'interno. La lunga colonna autocarrata iniziò la sua penosa marcia attraverso strade appena tracciate, s'interne nella boscaglia arida ed insidiosa, percorse piste malamente individuabili, sorpassò pantani ed abbatté ogni ostacolo quasi spinta misteriosamente dalla nostra indomita volontà di correre, di arrivare per primi, di combattere, di vincere.

Da Mogadiscio a Gabredarre, da Gabredarre a Daga-bhur, a Giggiga, ad Harrar ad Addis Abeba fu una corsa pazzica per avere anche noi un posticino fra i combattenti. A Daga-bhur ci giunse la grande notizia: la fine delle ostilità e la proclamazione dell'Impero. Il nostro compito era finito: anche noi avevamo dato il nostro contributo alla Grande Vittoria.

A fronte alta, dinanzi a tutti, possiamo dire di avere fascisticamente compiuto il nostro dovere; ma questo non basta; a Colui che ora guida la Patria verso i più alti destini, a Colui che ci seppe fare uomini di guerra e di azione, noi, studenti universitari di tutta Italia, rinnoviamo il nostro giuramento di fede, e a Lui offriamo, ancora una volta, la nostra esistenza per un nuovo e non lontano giorno di conquista.

● francesco scarinci

CULTURA E LAVORO

I GIOVANI E LA CULTURA

oscar caroselli

vedo i giovani manovrare sui grandi piani dell'attività nazionale. Esercitazioni ginniche, esercitazioni politiche. Si lavora alacremente allo sbocco dell'Italia e dell'italiano di Mussolini. E la cultura?

Rientra o non rientra in questi quadri di manovra? La risposta è già data: ma se non lo fosse sarebbe lo stesso. Vi sono problemi, che possono fare a meno di essere posti, perché sono già risolti.

Il Fascismo italiano, già disse il Capo, pena la morte o il suicidio, deve darsi un corpo di dottrina.

Dire per altro che il problema è risolto non significa dire tutto, perché vi sono diversi modi di risoluzione e bisogna vedere a quale di essi riconoscere legittimità.

Della cultura noi avevamo ereditata una concezione che chiameremmo volentieri «liberale» nel significato deteriorato che questa parola aveva acquistato.

Non ho bisogno di dire che in ogni tempo come in ogni campo, vi sono le debite eccezioni e come il distinguere sia una necessità non meno che la nota preminente di ogni intelligenza. Quando affermo che la cultura del passato aveva un carattere «liberale» intendo di dire solo che quella era la sua caratteristica normativa.

Il campo dello spirito non meno di quello politico era quanto di più individualistico anzi di più anarchico si possa immaginare. Ogni forma di scienza come ogni forma di arte rappresentava una zona franca, signoria estranea ed indifferente ad ogni altra zona.

L'arte, in nome della libertà poteva collocare sugli altari persino i Misiani dello spirito: la scienza in nome di una pretesa obbiettività poteva ridurre l'essere al fatto, l'anima alla fisiologia e frugava nei bassifondi vegetali così come si frugava negli archivi dei Tribunali correzionali, per fare la storia; il diritto era diventato una «norma tecnica» e lo Stato un puro strumento tecnico; la politica l'arte di manovrare le basse ambizioni di uomini più o meno mediocri; la cultura un mercato dove si poteva a poco prezzo acquistare un arredamento con mobili uso antico o moderne preziosità.

Vorrei che i Giovani comprendessero tutto questo per intendere a pieno e il valore della rivoluzione che si è compiuta e si va realizzando ed il compito che a ciascuno di essi spetta.

Un compito assoluto, quando è l'ultimo, è come un potere acquistato: non resta che amministrarlo. Ma noi non abbiamo assolto l'ultimo compito: noi siamo in cammino e perciò non basta amministrare dei valori, bisogna costituirne. Per costituire dei valori non basta rifiutarne degli altri, bisogna spiegare il perché, bisogna viverne la causa e avere coscienza dei fini. Non abbiamo tempo per fare la stilistica della nostra vita perché siamo impegnati nel dare alla vita una nuova configurazione. Non abbiamo tempo per stenderci sulle terrazze dell'anima ad oziare sia pure nel significato latino della parola, perché la nostra azione è come il metallo che deve essere fuso per la creazione di una statua.

Si sta costituendo il nuovo asse della vita dei singoli e della vita delle nazioni. Usciamo dall'empirismo per entrare nella trascendenza civile ed avvertire finalmente quella religiosa. Inavvertitamente noi abbiamo già posto i massimi problemi che grandeggiarono nel Medio Evo: la concezione imperiale civile è la risposta dello spirito universale nella sua integralità all'internazionale bolscevica dell'economia, dove la vita è ridotta alla greppia; la concezione imperiale è il superamento del concetto di nazione e dei suoi limitati confini; la nazione per essere veramente legittima deve non solo essere un corpo, ma uno spirito, e quest'ultimo è di natura universale. La nazione è il dato naturalistico, come la persona tra i singoli. Lo Stato è già la trascendenza della Nazione, come la personalità rispetto alla persona; l'Impero è la realizzazione di quella trascendenza. Ecco perché Benito Mussolini ripete che tutta la nazione deve trasportarsi sul piano dell'Impero.

Ecco perché tutti i concetti debbono essere riveduti: Lo Stato come trascendenza è assai più che lo Stato come diritto: il diritto assai più di una costruzione tecnica; la libertà assai più dell'arbitrarietà: la letteratura assai più di un ornamento o di una speculazione dello spirito: la stessa scienza assai più di un dato di fatto (vedere le tendenze e le esigenze della medicina ad esempio); l'Idio assai più dell'idea. La vita è cominciata da millenni e va verso i millenni: perché abbia un significato occorre che si configuri almeno in continenti. Ci avviamo a questo destino?

La risposta ce la daranno i secoli. Ma averne soltanto l'intuizione può significare crearsi la necessaria coscienza per potervi aspirare.

Le nuove generazioni hanno il dovere di prepararsi.

LITTORALI

Napoli quest'anno accoglierà la gioventù di tutti gli Atenei d'Italia partecipante ai Littoriali.

Questi agoni dello studio, desiderati e voluti dal DUCE a fianco dei Littoriali dello Sport, e rappresentanti la più schietta e singolare espressione del binomio mussoliniano «Libro e Moschetto», sono quest'anno alla loro quarta edizione.

Essi sono la più indovinata istituzione per preparare politicamente i giovani all'alto, difficile e delicato compito di continuare l'opera della Rivoluzione fascista, concretizzandola nella realizzazione dello Stato corporativo.

Ottima prova ne hanno data infatti le tre precedenti edizioni di Roma, Firenze e Venezia, mostrando come questi Littoriali non siano vane esercitazioni teoriche, ma la celebrazione della intelligenza e della cultura dell'italiano nuovo.

Loro valore fondamentale è:

1°) - efficace incitamento alla preparazione e alle concrete attuazioni dei giovani; 2°) - possibilità per essi di esporre dei punti di vista perfettamente coerenti con la realtà, e quindi attuabili nel campo pratico. Le varie discussioni su argomenti d'indole teorica accompagnati da esperimenti teatrali, cinematografici, radiofonici, architettonici, hanno appunto il fine di mettere i giovani alla prova.

Si possono considerare, questi Littoriali, come una leva che ci chiama alle armi come soldati, mobilita i nostri muscoli e il nostro coraggio, ci mobilita nel cervello e nel cuore; leva che ha la funzione di tenere in continua esercitazione ogni nostra facoltà, e mostrarci alla fine delle prove quello che il cuore e il cervello di ognuno di noi può dare alla patria.

Essi sono il vaglio valorizzatore dei giovanissimi elementi che prima ancora di intraprendere una carriera, possono mettere in luce le loro qualità e realizzare le prime conquiste della loro intelligenza.

Il Fascismo, che pur concepisce l'uomo inserito nei quadri della compatta unità nazionale guidata da una sola volontà, non dimentica che solo valorizzando l'individuo come tale, nelle sue singolari atti-

tudini, costui si può aprire la via verso il progresso. Quindi si pone come compito di provocare nell'individuo la iniziativa dell'estro creatore, che, se contenuto nelle direttive dell'ordine nazionale, significa civiltà. Ecco perché i Littoriali, agone di selezione intellettuale, fanno parte del programma del Regime, volto a creare una salda compagine di elementi possibilisti a svolgere l'attività creativa del pensiero in funzione di quell'indirizzo etico e politico che essi Littoriali tendono ad infondere.

L'intelligenza e la preparazione di tutti i goliardi fascisti devono essere impegnati nel vasto programma di convegni e concorsi culturali ed artistici.

Qualsiasi ramo dell'arte e della cultura ha una sua speciale considerazione, e ad esso corrisponde un convegno o un concorso: scienza, poesia, politica, pittura, scrittura, letteratura, teatro e musica. I giovani possono liberamente partecipare a questo o a quel convegno o concorso e magari anche a più; coloro che si presenteranno alle commissioni giudicatrici avranno dovuto sostenere, ognuno nella propria provincia, prove accurate di selezione nelle quali avranno avuto modo di fare una serie e meticolosa preparazione.

Parlo, qui, dei Prelittoriali, i quali costituiscono la prova di selezione per la partecipazione ai Littoriali. La loro istituzione rappresenta il mezzo più efficace per rendere, si può dire, veramente perfetta la grande organizzazione nazionale, evitando l'invio alle singole prove in programma di elementi non sufficientemente preparati, e garantendo in tal modo alla manifestazione l'intervento dei migliori esponenti dell'arte e della cultura di tutti gli Atenei partecipanti.

I Prelittoriali presentano le stesse caratteristiche ed hanno nel loro svolgimento le stesse modalità dei Littoriali; il partecipante deve fare la trattazione e la discussione del tema come intende farla ai Littoriali. Le Commissioni prelittoriali poi giudicheranno e sceglieranno gli elementi più idonei da presentare all'agone nazionale.

g. b.

ELEGIA

La tua ostinata fronte vince le tenebre,

Luce del giorno, uccelli si svegliano

E cominciano quel fresco ragionare

Sui sogni fatti la notte.

Tu sciogli le voci in gola ai ragazzi

Si che saettano acute come rondini

Nel vivace silenzio del mattino.

Scorre l'acqua lenta nei rii,

Le gaggie ne accompagnano il cammino

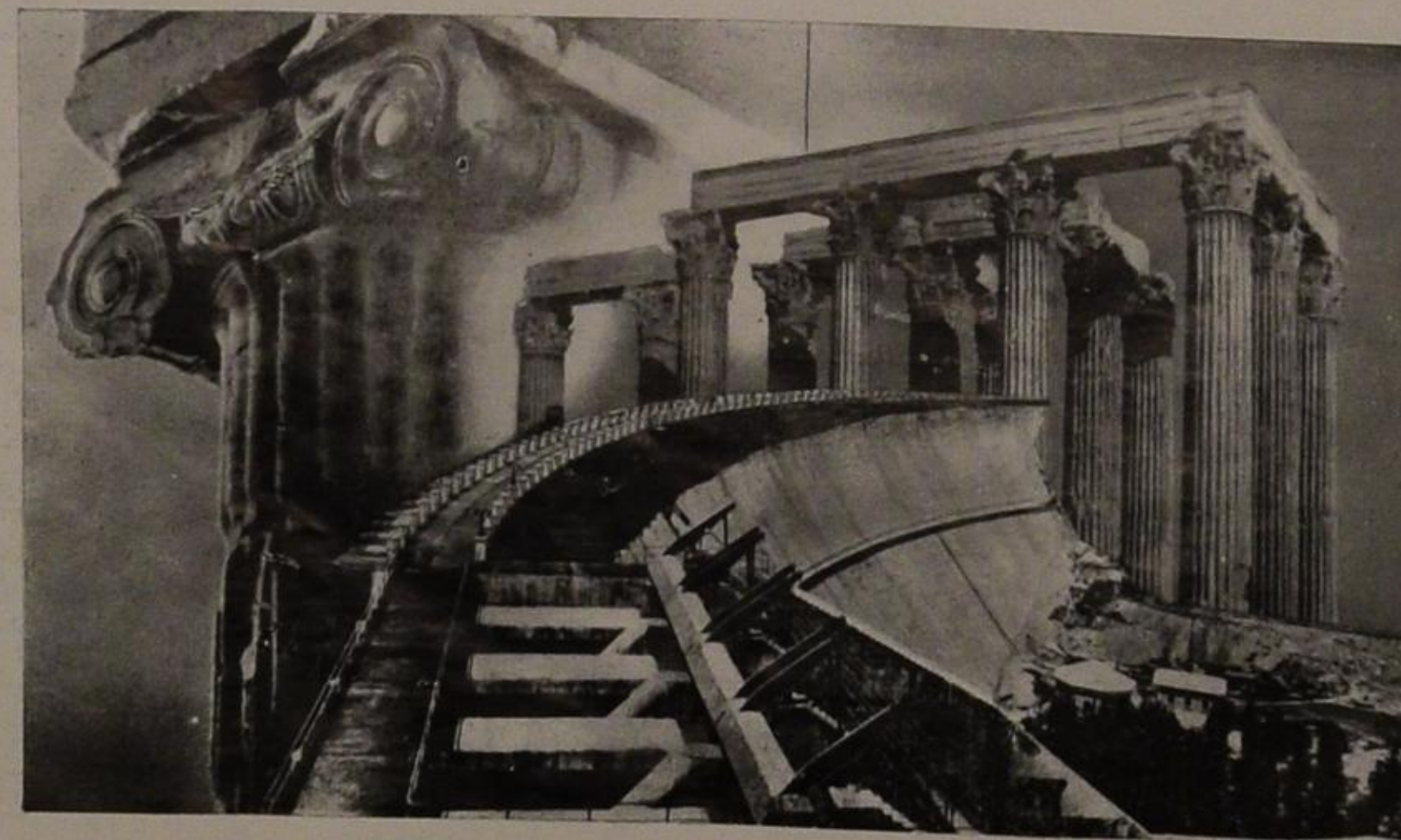
Soavemente nude ancora.

O mia diletta, le margherite affollano i prati

La bruna violetta già muore,

Vorrei dormire a te vicino

Sotto la terra che fiorisce.



AL

I Littoriali del Lavoro si presentarono come una cosa nuova nell'edizione dell'anno scorso, ma siccome rientravano anch'essi in quel vasto programma che il DUCE ha tracciato al Fascismo e che tende al raggiungimento di una più alta giustizia sociale non mancarono di ottenere un successo di organizzazione e di adesione pari a quello che ogni anno vanno riscuotendo, sempre maggiore, i Littoriali dello Sport, della Cultura, dell'Arte, e di assurgere molto degnamente al prestigio di manifestazione nazionale.

Eppure alla proclamazione di questi Littoriali non erano mancati i soliti ipercritici e gli increduli. Ma anche questa volta, dopo che la bella manifestazione fascista è uscita dall'abbozzo della preparazione e della prima realizzazione, dopo la consegna da parte del DUCE nel giorno fausto del XXVIII ottobre XV del titolo di littore del lavoro, nuovo ambito titolo di distinzione di nobiltà, ai giovani lavoratori fascisti, quei signori, ammalati di eterno malcontento, sono serviti a dovere, perché i Littoriali del Lavoro rappresentano una tale manifestazione di cui tutti vedono ormai, incontestabilmente, l'alto significato politico, spirituale, culturale, rivoluzionario. Si tratterà soltanto di qualche rinfittura che si dovrà apportare al regolamento, ma quello che vale è il significato, è la sostanza della manifestazione e dei risultati, innegabilmente ottimi, ottenuti.

Alla massa anonima ed indifferenziata sulla quale si compiacevano operare i passati regimi — non esclusi i partiti e le organizzazioni che si proclamavano malleadori del suo elevamento politico ed economico — il Fascismo ha dato un volto ed una coscienza nuova che permettono di constatare i risultati della funzione educativa, oltre che tecnica ed assistenziale, cui esso tesse col programma e coll'azione. (Ed un esempio mirabile ne abbiamo avuto anche dallo storico discorso di Milano del 1° novembre XV).

I Littoriali del Lavoro sono il più esplicito riconoscimento dell'alta funzione sociale del lavoro che non avrebbe potuto aspirare ad esaltazione più nobile di quella che si esprime, senza alcuno sforzo propagandistico o di maniera, con la pura e semplice disputa di gare nazionali.

I giovani lavoratori sanno perfettamente che la Patria, tanto più oggi che questa è impero, attende da loro qualcosa di più e di meglio di una semplice, se pure assidua operosità nel campo del lavoro: e cioè una partecipazione quotidiana, attiva ai problemi della vita collettiva ed un contributo concreto alla risoluzione dei medesimi. E questa è appunto la funzione principale che spetta ai Littoriali del Lavoro, oltre a quelle di propagandare una maggiore educazione culturale e destare nei giovani lavoratori lo stimolo ad un continuo miglioramento tecnico: fare entrare sempre di più la vita delle masse nello stato, farle partecipare sempre più da vicino alla vita nazionale con l'apporto di tutta la loro incommensurabile forza materiale e mistica.

La nota costante che si è rivelata attraverso i Littoriali del Lavoro, come anche da Littoriali della Cultura, dell'Arte e dello Sport, è stato il senso di ardore e di spontaneità col quale ciascun partecipante ha avuto agio di manifestare la propria personalità.

E questo effettivamente il dono migliore che il Partito ha offerto alla gioventù, alla gioventù studiosa come a quella lavoratrice e sportiva, chiamandola a competere nei Littoriali, invitandola ad agire ed a pensare al di fuori dei soliti schemi stereotipati, in modo da palesare, a suo agio, doti ed attitudini che non possono convenientemente emergere dalla specializzazione consueta. E la sensazione che si riporta dalla disputa dei Littoriali del Lavoro, come da ogni altra gara littoriale, è soprattutto la sensazione di un autentico stile fascista, inteso come schiettezza e lealtà di coscienza, come armonia fra pensiero ed espressione.

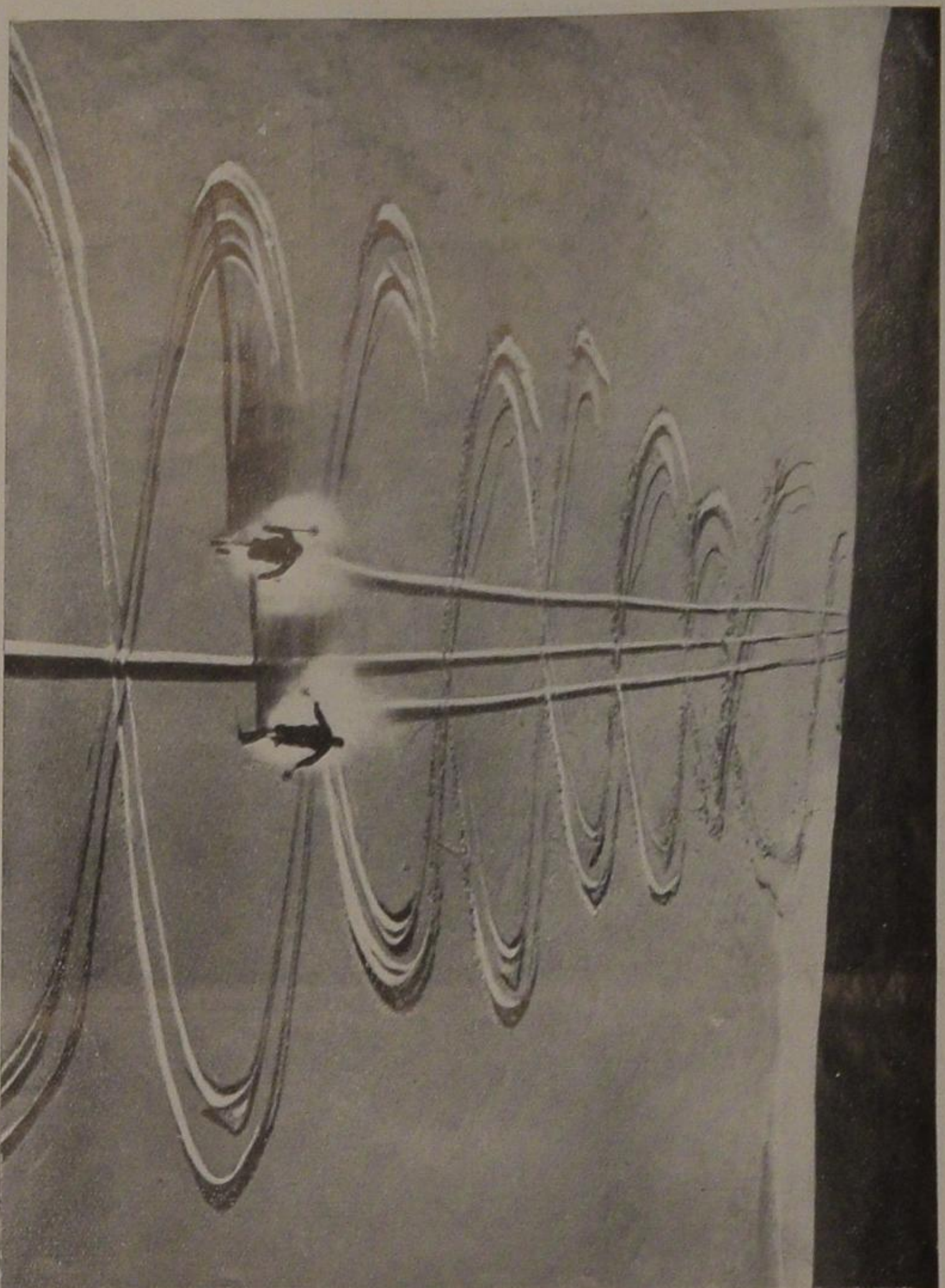


Nel tempo fascista il lavoro, nelle sue infinite manifestazioni, diventa il metro unico col quale si misura l'utilità sociale e nazionale degli individui e dei gruppi.

M



attilio musini



CAMPIONISMO

Vogliamo parlare di un difetto di indirizzo dello sport che in certe branche e particolarmente in certi ambienti ha preso caratteristiche ed atteggiamenti completamente contrari a ciò che deve essere veramente, secondo quanto per sport in tempo fascista si vuole intendere.

Stadi immensi, fregateggiati di pubblico, spettacolo di follia che si appassiona ad un grande incontro di calcio, vanno benissimo, ma perché questa follia che oggi applaude i suoi grandi campioni, quella dell'autografo raro o quelli che compaiono in effigie sulle figurine di cioccolato, non sarà presente tutta, la domenica dopo sullo stesso grande stadio, quando la si disputerà per esempio una partita di palla ovale o un bell'incontro di atletica leggera? Perché mi si dice, questi sport sono meno conosciuti, perché Meazza è più conosciuto di Maffioli o di Lanzi, perché nel calcio c'è da godere un vero spettacolo e non si rimpiangono i danari spesi.

Si vuole lo spettacolo sportivo con i suoi interpreti famosi, con i suoi attori del «do» di petto e con poche comparse. Lo stadio diventa teatro: gli spettatori che hanno molto pagato, dei critici esigenti e severi. L'errore da che parte sta? Il pubblico sbaglia perché nel 60 per cento non è fatto di veri sportivi praticanti o che abbiano praticato un qualsiasi sport, ma di panciuti venerandi, di impiegati, tucci pallidi, di donne quasi isteriche, e quando può essere scusato ma a fare sbagliare gli altri, hanno contribuito in primo luogo la stampa sportiva poi i dirigenti delle organizzazioni sportive vicine.

La stampa ha creato il campionismo: l'esaltazione del tale atleta, il serviresse di richiamo per gli spettatori esaltando le grandi qualità atletiche e sportive ha fatto sì che solamente per vedere ed applaudire lui il pubblico ha imparato l'ingresso degli stadi. Gli organismi sportivi collaterali ad esempio il ciclismo, nei riguardi del calcio, il tennis per il pugilato, hanno

Littoriali dello sport, la grande rassegna della gioventù sportiva goliardica, sono ormai entrati nel loro sesto anno di vita.

Dalla prima edizione dell'Anno X a Bologna ad oggi il progresso sia nel campo tecnico che in quello organizzativo è stato veramente notevole. Basterebbe a questo proposito confrontare i risultati ottenuti ed il numero dei partecipanti delle singole edizioni. Ogni anno la lotta per il primato si è fatta più serrata e difficile; i risultati sempre migliori. Segno questo di una intensa e sempre maggiore preparazione da parte di tutti i G.U.F. e da parte dei singoli partecipanti.

Oggi i Littoriali dello Sport rappresentano l'annuale Olimpiade degli studenti fascisti per la conquista dell'ambito monogramma d'oro di Mussolini. La partecipazione poi ai Littoriali è per gli Universitari il riconoscimento della loro piena e valida capacità fisica.

Sorti nell'Anno X, i Littoriali dello sport incontrarono subito fra la massa studentesca la più entusiastica delle accoglienze. Si era finalmente trovato il modo di mettere in luce, attraverso una manifestazione di carattere nazionale ed imponente per numero di partecipanti e per sports praticati, il vero valore della capacità sportiva ed organizzativa dei fascisti universitari.

Nel campo sportivo si ebbe durante le cinque passate edizioni un miglioramento così rapido e così notevole, che gli stessi tecnici e competenti ne furono meravigliati. Gli Universitari fascisti capirono e sentirono che attraverso i Littoriali, essi avrebbero conquistato un posto di comando nello sport fascista. Ed i fatti ci diedero ragione, perché dalle file dei Littoriali dovevano uscire campioni di valore elevatissimo.

La rappresentativa azzurra di Berlino annoverava fra le sue file numerosi fascisti universitari. Goliardica al cento per cento la squadra di calcio che conquistava all'Italia il lauro olimpionico; goliardi vi erano nella squadra di atletica leggera, di scherma, pallacanestro, canottaggio, volo a vela, pentathlon moderno.

DELLO SPORT

Ma ancor più le prossime Olimpiadi di Tokio e di Roma, troveranno nei fascisti universitari i degni ed agguerriti atleti dell'Italia imperiale.

Coi sorger dei Littoriali, i Gruppi Universitari fascisti, spinti dal desiderio di un piazzamento sempre migliore, allargarono la loro già vasta attività sportiva. Sorsero così le sezioni autonome, si ingaggiarono ovunque allentori (e purtroppo questi non furono i soli ad essere ingaggiati), tutto il lavoro delle sezioni sportive ruotò intorno ad un perno che aveva per estrema disceplina e serietà.

In breve tempo si raggiunsero risultati meravigliosi e l'attività sportiva dei Guf assunse un ritmo sempre più accelerato. Lo sport fascista doveva trovare nei Littoriali una inesauribile fonte di nuove e fresche energie.

Ma i Littoriali dello sport, accanto alla capacità fisica dei goliardi, seppero anche valorizzare magnificamente la loro capacità organizzativa e direttiva. Senza di questa ma i Littoriali dello sport avrebbero raggiunto un livello così elevato e così perfetto.

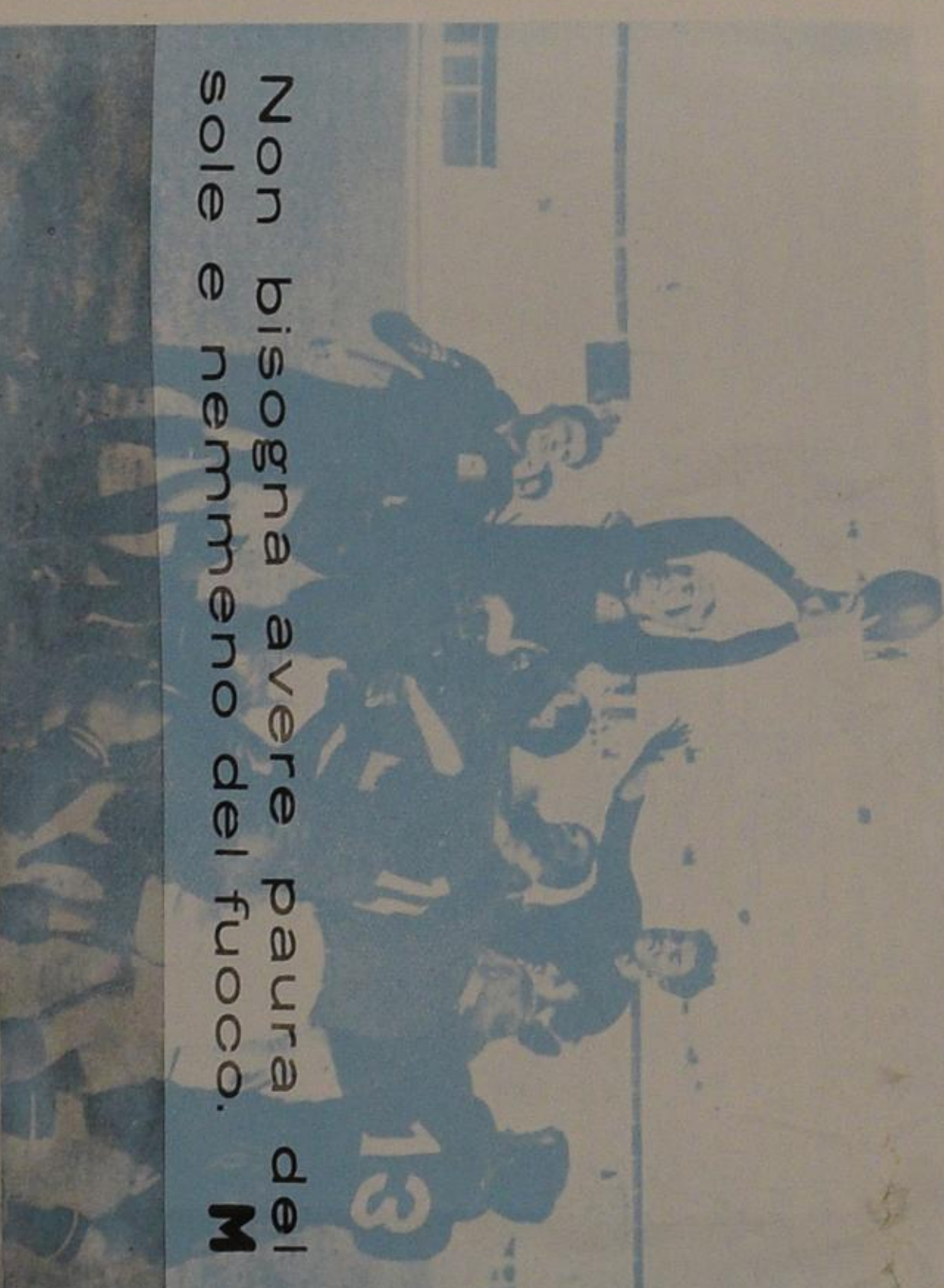
Quando si pensa che ogni G.U.F. deve curare in media dalle dieci alle quindici sezioni sportive con un numero imponente di atleti; che per diversi mesi è un susseguirsi ininterrotto di gare, di manifestazioni, si può ben dichiarare che se non vi fosse una chiara e precisa capacità di direzione e di organizzazione, si vivrebbe nel più perfetto dei caos. Invece tutto procede metodicamente e disciplinatamente anche se gli ostacoli da superare non sono talvolta né pochi né facili.

E noi fascisti universitari amiamo questi Littoriali perché sono una creatura tutta nostra e solamente nostra; essi ci hanno presentato al mondo quali allievi di una generazione vittoriosa, di una stirpe gloriosa; hanno saputo nel clima della Rivoluzione Fascista trasformarci lo spirito e temperare il cuore.

Hanno per noi un fascino che ci avvince, sono per noi il trampolino di lancio per le conquiste più belle, più luminose per la gloria e l'onore dello sport fascista.



Non bisogna avere paura del sole e nemmeno del fuoco. M



L'APPELLO ALLE FORZE GIOVANI RISONA DOVUNQUE. NIENTE PERMETTE DI CREDERE O FAR CREDERE CHE I GIOVANI DIVENUTI CLASSE DIRIGENTE DEGLI STATI FASCISTI CIOÈ AUTORITARI, UNITARI, TOTALI, TURBERANNO LA PACE: SI PUÒ PREVEDERE CHE ESSI L'ASSICURERANNO AL MONDO.

Considero i Littoriali come una delle più interessanti manifestazioni del fascismo: di alto valore simbolico. Attestano la realtà di quella educazione integrale perseguita dal fascismo, da cui deve uscire l'italiano nuovo, gagliardo e consapevole cittadino e soldato. STARACE

ATLETI GOLIARDI

PARTECIPATE

AI LITTORIALI

DELLO SPORT

ISCRIVETEVI

NELLE VARIE

SEZIONI

SPORTIVE

Atletica leggera

Calcio • Rugby

Pallacanestro

Ginnastica

Nuoto • Vela

Canottaggio

Volo a vela

Equitazione

Scherma • Tennis

Tiro a volo

Sports invernali



SPORT UNIVERSITARIO

g i o r g i o o b e r w e g e r

Parliamo un po' dello sport universitario. Ho sentito un grande numero di discussioni in questi ultimi tempi se questa tendenza a favorire la eccellenza tecnica del goliardismo universitario sia conforme allo spirito che deve animare l'universitario italiano nella sua carriera di studente e di cittadino. Mi si è fatto presente che portano a termini campionistici lo sport cessa dalla sua funzione assorbendo troppa parte delle energie che lo studente dovrebbe sottrarre al suo perfezionamento spirituale. Il problema è delicatissimo. Non v'ha dubbio infatti che nessuno oserà discutere la funzione importante esplicata da uno o da un paio di campioni di eccezione che un Guf sia in grado di allineare tra le sue file e che servirà di richiamo a tanti altri a praticare quelle forme di attività che in misurata dose sono di tanto giovamento all'individuo per l'equilibrio fisico-morale e per tante altre belle ragioni che sono di dominio comune e sulle quali l'evitenza ha assunto forma di aforisma e tante volte purtroppo anche di luogo comune.

Rimane il dubbio se quel campione o quei due campioni non siano divenuti tali a prezzo di qualche grave lacuna rimasta nel campo dei propri studi universitari. Ma che ciò si verifichi o no ha poca importanza sinché si tratta di uno o due assi universitari il cui passivo intellettuale personale è abbondantemente compensato dal bene che fanno col loro esempio ai loro compagni nell'attirarli nei campi o in palestra o in piscina conducendoli a fare una buona e salutare tirata di collo al posto della solita partita di bridge con venti sigarette. Senza contare poi il legittimo orgoglio che ne deriva a una intera classe di praticanti della quale diventano ben presto la bandiera, testimoniando il frutto di un movimento, la ragione di un programma il senso di tante lotte e di tante battaglie. La questione viceversa sorge quando si discorra di Littoriali a libera partecipazione, di movimento in grande stile per adeguare lo sport universitario italiano a quello che è ad esempio lo sport delle università d'America. Perché è innegabile che se si voglia emergere al giorno d'oggi è necessario dedicarsi allo sport con tutte le proprie forze. Ora a una massa di studenti ciò non verrebbe forse a giovare grandemente.

Rilevata la tendenza a migliorare il livello tecnico lasciando impregiudicata la questione della tanto temuta minorazione intellettuale (!!) contro la quale del resto non sarebbe difficile porre rimedio con qualche sistema a giro di vite non difficile da escogitare per impedire inopportune fuorviazioni da quello che è il fondamento e più che altro lo spirito dello sport goliardico, è necessario riconoscere che a parte la stasi riscontrata quando fu il momento di pensare a imbracciare il moschetto al richiamo della Patria, l'attuale sistemazione dello sport universitario pecca di frammentarismo. I Guf hanno un certo bilancio che non è certo pinguissimo per fare dello sport. Ma se, come sempre è avvenuto fino adesso, il risultato di tutto questo sforzo finanziario deve limitarsi al gradino da occupare in classifica anno per anno ai Littoriali, esso va in grande parte sprecato. Esiste infatti tra un maggio e l'altro il profondo abisso di tutta una estate che per gli sport più importanti come l'atletismo e il canottaggio e il nuoto è il periodo agonisticamente più importante, incorniciato dalla parentesi di due sessioni di esami che fa sì che i risultati di una edizione non facciano risentire sufficientemente i loro effetti su quella successiva. Si obbietterà: ma ogni anno si progredisce e lo dimostrano i primati. Attenti a certe interpretazioni errate! Il progresso c'è ed innegabile. Ma esso è insufficiente da un anno all'altro. Terminati i Littoriali il frutto di una edizione dovrebbe da ogni singolo gruppo essere migliorato durante l'annata con altre istituzioni, senza spegnere la sacra fiamma dell'interessamento. Il più delle volte invece al Guf dopo i Littoriali si chiude bottega e si torna a parlarne a febbraio.

Pian piano però le categorie degli esclusi vengono riammesse, e non formano punto quella temuta egemonia di un piccolo gruppo che dovrebbe tagliare le gambe a qualunque altra speranza pivellina. La gioventù italiana ha risorse inesauribili, ma quello che non depone a favore del sistema a proposito di progresso tecnico si è di vedere tanti littori battuti in successive dispute con limiti inferiori a quelli da essi riscontrati in occasione della loro vittoria.

Lasciando in sospeso per ora il problema vasto del livellamento dello sport universitario cerchiamo però di avviare il progresso con un ritmo più costante e con una progressione più rapida affiancando ai Littoriali qualche altra manifestazione che assicuri continuità al movimento, e che tenga conto anche degli elementi che per eccesso di valore si trovano esclusi perennemente dall'ambito degli universitari. L'anno scorso si era parlato dell'incontro delle università per l'atletica leggera: le sei prime classificate ai Littoriali con il loro uomo migliore in ogni specialità. Magnifica idea che dovrebbe essere anche accompagnata da altre del genere le quali lentamente finirebbero per produrre quella vera mentalità sportiva nelle nostre masse che per ora e per solo un paio di mesi all'anno è soltanto una mentalità littoriale. Sarebbe bene, perciò, fare dei Littoriali i campionati delle Università nei vari sport? Vogliamo dire i veri campionati, ossia la manifestazione che sia indice della efficienza dei Gruppi cui sia dato di allineare tutti i propri migliori elementi, riservando agli Agonali la funzione di divulgazione propagandistica alla quale si ispirano ancora in massima parte gli attuali Littoriali? Quali le conseguenze? Ecco: la nostra organizzazione sportiva universitaria si è preoccupata finora unicamente di allineare nella disputa dei Littoriali il più gran numero di atleti muniti di una preparazione tecnica discreta. In effetto che cosa fa un Guf per preparare i propri uomini ai Littoriali? Un paio di gare di propaganda per vedere se c'è tra le matricole qualche elemento particolarmente promettente e che in un paio di mesi di frequenza al campo sia in grado di piazzarsi ai Littoriali. Poi il più delle volte questi elementi sono lasciati in balia di sé stessi. Ai prossimi Littoriali ritorneranno ad apparire tra i soliti piazzati. Non che manchino anche le figure che in rapida progressione non seguono a percorrere la via ascendente che guida alle grandi affermazioni, alle luminose conquiste. Ma sono troppo pochi in relazione al numero assai superiore di quelli che avrebbero stoffa e passione sufficienti a garantire loro ben altre mete che un periodico piazzamento d'onore a maggio. Non dimentichiamo che ogni due anni ci sono le Olimpiadi Universitarie. Dal 1933 è stata quella la sola occasione che hanno avuto gli studenti più forti d'Italia, di ritrovarsi insieme. E nessuno può dimenticarle. Soltanto nell'ambito universitario la passione sportiva perde assai della suggestione quando viene a contatto con lo sport pressoché fine a sé stesso come viene praticato dalle Federazioni.

In questo Anno XV, nell'agosto ci saranno di nuovo a Parigi le Olimpiadi universitarie alle quali i Gruppi Universitari Fascisti hanno già aderito. Sarà un'ottima occasione per cominciare fin da adesso il richiamo all'ovile della vecchia guardia dello sport universitario. E sia un richiamo definitivo che prelude a tutta una continuità di partecipazione di questi più forti elementi allo sviluppo sempre più intenso ed accelerato del nostro sport.

Il R. Convitto Nazionale "Maria Luigia" è stato considerato da alcuni come Collegio universitario.

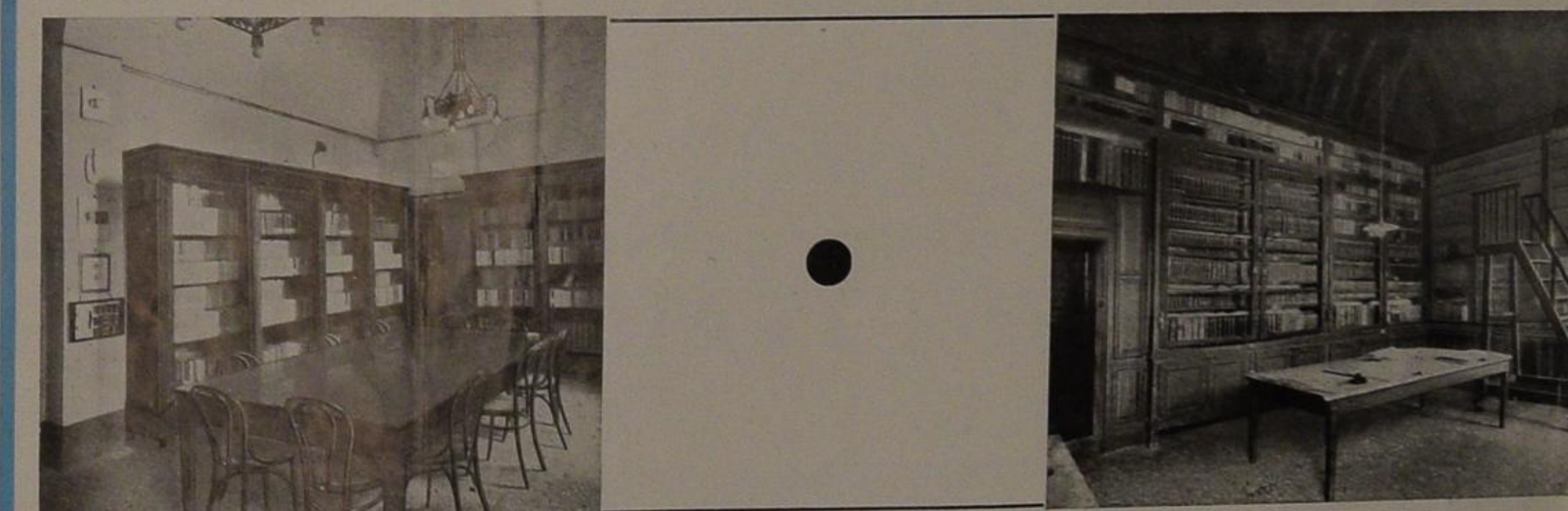
Dagli antichi documenti, relativi alla fondazione ed alla vita gloriosa del Collegio dei Nobili, risulta, invece, che il Collegio stesso accolse nel passato come nel presente, soltanto alunni appartenenti alle scuole secondarie. Infatti gli alunni vi erano, di regola, ammessi al decimo o al dodicesimo anno di età.

In via del tutto eccezionale, quando già il Collegio dei Nobili aveva raggiunto i più alti fastigi, ospitando giovani di tutte le parti del mondo, i Duchi consentirono che qualcuno dei migliori alunni vi si fermasse sino al conseguimento della laurea.

Il R. Convitto Nazionale "Maria Luigia", che è tra gli Enti i quali concorrono nel mantenimento della nostra Università, dà a questa, ogni anno, un gruppo di oltre venti studenti, che vengono assunti nel Collegio come istitutori.



REGIO CONVITTO NAZIONALE MARIA LUIGIA PARMA



CASSA DI RISPARMIO IN PARMA

ANNO DI FONDAZIONE: 1860 • SEDE CENTRALE: PARMA

Filiali: Bedonia - Berceto - Borgo Val di Taro - Busseto - Calestano - Colorno - Collecchio - Corniglio - Fidenza - Fontanellato - Fornovo Taro - Langhirano - Noceto - Roccabianca - Sala Baganza - Salsomaggiore - S. Secondo - Sissa - Soragna - Sorbolo - Traversetolo - Zibello

ADERENTE ALLA FEDERAZIONE DELLE CASSE DI RISPARMIO DELL'EMILIA
PARTECIPANTE ALL'ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE
ALLA SEZIONE DI CREDITO AGRARIO PER L'EMILIA E LE ROMAGNE
AL CONSORZIO NAZIONALE PER IL CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO
AGENZIA PER LA PROVINCIA DI PARMA DEL CREDITO FONDIARIO DELLA CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI CONSENTANEE ALLE CASSE DI RISPARMIO

CALZATURE DI LUSO MELLEJ AMEDEO

PARMA Via Vittorio Emanuele N. 16^c - Telefono 3616

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

R. Decreto 15 agosto 1913, N. 1140 e Decreto-legge 18 marzo 1929, N. 416

Direzione Generale in ROMA Via Vittorio Veneto, 111

VIA VITTORIO EMANUELE N. 8 FILIALE DI PARMA VIA VITTORIO EMANUELE N. 8

DATI AL 31 AGOSTO 1936 - XIV • Tutte le operazioni di Banca

| | | |
|--|--------------------|--|
| Capitale e Riserve | L. 169.000.000,— | Filiali e Corrispondenti in tutto il Regno |
| Depositi e Conti Correnti | " 1.408.348.883,70 | |
| Cassa e Fondi disponibili a vista | " 434.120.633,56 | |
| Titoli di Stato e Fondiari di proprietà | " 215.421.717,75 | |
| Portafoglio - Anticipazioni - Riporti - Prestiti c/c | " 610.265.276,37 | |
| Banche - Corrispondenti debitori | " 101.835.488,68 | |
| Assegni in circolazione | " 64.720.706,80 | |

La Banca Esercita il credito immobiliare a mezzo della
Sezione Autonoma di Credito Fondiario

● Capitale versato L. 57.500.000 - Riserve L. 20.687.368,40

Alla Banca Nazionale del Lavoro è affidata la
BANCA DELLE MARCHE E DEGLI ABRUZZI
Sede Centrale Ancona - 144 dipendenze nelle Marche e negli Abruzzi

OFFICINA IDRAULICA PEDRELLI DANTE

BORGO PALMIA N. 14 PARMA TELEFONO N. 31-59

MONTE DI PEGNI DI PARMA

Appartiene alla Federazione Nazionale fra le Casse di Risparmio Italiane, alla Federazione fra le Casse di Risparmio dell'Emilia e alla Federazione fra i Monti di Pietà d'Italia
Istituto Pubblico di Beneficenza e Credito fondato nel 1488 • Assegnato alla Prima Categoria dei Monti di Pietà con R. D. 4•1•1925 • Vigilato dal Governo e soggetto alla legge sulle Casse di Risparmio • Corrispondente della Banca d'Italia
TUTTE LE OPERAZIONI CONSENTITE ALLE CASSE DI RISPARMIO
Sono vietate le operazioni aleatorie (art. 3 della legge organica) • Tutto il patrimonio dell'Ente in garanzia dei Depositanti •
Assegni della Banca d'Italia • Ricevitoria e Cassa della Provincia di Parma • Esattoria Comunale • Servizio gratuito pagamento delle imposte per tutti i depositanti • Banca: Piazza Cesare Battisti (angolo via Cavour) • Pegno ed Esattoria: Via Carducci, 34 • Telefoni: Direzione 2888 • Banca 2383 • Ricevitoria 2333 • Pegno ed Esattoria 2908

BARILLA PASTIFICIO

giorgio bernardini direttore responsabile • impaginazione e fotocomposizioni di giuliano rossini • stampato coi tipi dell'anonima zafferri